

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 19,-
ESTERO L. 40,-
Semestre 10,- 21,-

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX — N. 20

16 Maggio 1937 - Anno XV

Centesimi 40 la copia



IL RE IMPERATORE E IL FONDATORE DELL'IMPERO

LE STRAORDINARIE VACANZE DI

Oscar Rely

GRANDE ROMANZO DI ANTAL MEDEK - 7ª PUNTATA

Il direttore si lasciò cadere in una poltrona, sfinito. Si sarebbe detto che stesse per piangere. — Fino a ieri ero pur bravo e buono... — balbettò. — Si possono degradare anche dei generali, nonostante la carriera!

— Ho fatto tutto... Non potevo prevedere... Chi sono? Chi è? Che cosa sanno? Se non lo sa lei, come posso saperlo io?

— Tu sei qui.

Per la seconda volta quel «tu» lo rianimò.

— Mi dia tempo. Vede che arisco... Agito meglio... ho delle fila altrove, ho le mani piene di fila... Ma non so soltanto quali devo tirare...

— Allora ricordati che è inutile uccidere l'uomo. Catturalo e fallo scomparire. Se non è lui che ha commesso il fatto...

— Come, come? Non può essere che lui. In flagrante... E' stato trovato in flagrante... Già, e i due milioni di dollari? E l'altra cosa che doveva portarmi?

La minaccia di «Aniko».

— Voglio concedervi qualche giorno — disse il vecchio — Due settimane, puntiamo, per recuperare almeno l'ottanta per cento della somma. In quanto al «resto», si vedrà. Vuol dire che voi ci rimetterete del vostro.

— O, scusi, ma scusi, la prego, ma perché tutto questo? E seguire l'ordine, sì, ma in fin dei conti è colpa mia se tutto questo è avvenuto? Io avevo obbedito alla consegna...

Il vecchio gli troncò la frase con un gesto sdegnoso.

— Colpa o non colpa, chi è il mio uomo, qui? — Alzò la voce, che divenne stranamente sottile, tenore, come se provenisse dal petto di un'altra persona.

— Chi è il responsabile? Questo non doveva avvenire, non doveva, avete capito. Voi avete l'obbligo di sapere tutto, di prevedere tutto, di rimediare a tutto. Ma vi avverto, Cirillo, che io non mi trascino dietro un codazzo di incapaci. Cirillo, ti ho date due settimane e ti restituisco tutto il peso del sì e del no. Entro due settimane o io avrò la somma, il «resto» e saprò tutto delle cause di questo fatto strano, o tu scomparirai.

— Oh! — esclamò il direttore sbarrando gli occhi.

— Sbriciolato, finito, verme. Capisci? Ritornerei quello che eri: Cirillo Argiropoulos, o se credi meglio Cesare Dimitrescu. Ma di Ludovico Maly non rimarrà più traccia sulla faccia del globo. E non avrai pace, e non avrai riposo, su nessuno dei cinque continenti. E appena cercherai di alzare la testa di nuovo, un piede te la ricaccerà nel fango. Tu sai che cosa voglio dire?

Ancora una volta il direttore, livido in volto, con gli occhi cerchiati come se in quei brevi istanti avesse traversato una malattia, rantolo: — Grazie!

— La pietà non è né la tua, né la mia legge. Lo sai meglio di me, ragazzo. Del resto guardati bene dentro, credi tu che la pietà sia una cosa che ti si confaccia? Ma tu mi hai fatto parlare troppo. A voi, Argiropoulos... Oh, scusate, caro ed egregio amico, a voi, signor direttore generale Maly, di ripartire, e bene, e presto. E allora...

— Allora... — fece l'altro ancora col volto terrorizzato.

— Avete da lagnarvi di «Aniko»?... Sssss, non dite niente. Caro ed egregio amico, quando penso alla fine che ha fatto quel povero Kronen... quel povero Ternesvary! Vedete, come la vita umana è caduca? Noi siamo effimeri, illustre amico. Dunque addio, illustre direttore generale, e vi raccomando ancora caldamente queste mie cosarelle di pover'uomo...

Il direttore balla.

Il direttore rimase al suo posto fin che l'altro non fu quasi sulla soglia. Allora gli corse dietro, premuroso, ancora pallido, senza profetizzargli parole quasi che la sua gola fosse ancora come strangolata dal terrore, e gli aprì carinamente l'uscio, inchinandosi come un cameriere d'operetta.

— E non fatemi pedinare, caro scioecchino — furono le ultime parole, pronunciate con feroce sarcasmo dal vecchio.

Maly richiuse la porta e rimase per qualche secondo immobile con la faccia quasi con-

tro l'imbottitura di pelle. Quando si volse, un muto sorriso gli fendeva la nera faccia. Il suo torace si gonfiò smisuratamente, le sue braccia si allungarono quasi volessero staccarsi dalle spalle, i suoi occhi brillavano come carbonchi. Maly rise commessamente e sferrò un calcio a una poltrona.

— Ah, ah, ah! «Aniko», o «del terrore»! Misuriamo le nostre spalle, misuriamo il nostro cranio, caro padrone, io e te... Ah ah, Argiropoulos, Dimitrescu, Maly... Ma tu non conosci ancora Cirillo Vartian, caro vecchio! Oh, oh... — e don i pugni all'aria, sempre ridendo, col volto fattosi più nero del solito, il direttore fece una cosa di cui nessuno lo avrebbe mai creduto capace. Danzò, nel suo ufficio chiuso, sul tappeto persiano che ricopriva tutto il pavimento: danzò a balzelloni, fra un mobile e l'altro, sempre tenendo i pugni levati, con una leggerezza da pantera. Poi, senza trapasso, sedette al suo posto, corrugò le sopracciglia, premé un campanello.

— Fate passare una eccellenza — disse al fattorino, duramente.

CAPITOLO IX

La seduta spiritica

Lili Hagi si guardò di profilo nello specchio e, mentre con una mano si aggiustava delicatamente i riccioli rossi composti con greca accuratezza sulla nuca da un parrucchiere di classe, disse: — Dunque, caro barone, questa sera sei invitato a restare con me. Con noi.

Il barone Tassilo cercò di nascondere l'arrossamento di naso che gli veniva spontaneo e domandò: — Chi hai invitato, cara? Io sai, colomba mia, preferirei... non amerei troppo...

Lili non gli badò troppo e continuò, sempre guardandosi di fianco o di scorcio nello specchio: — C'è bisogno di te, per dare un po' di lustro alla compagnia, sai. Il signor barone Tassilo... Non vedi come mi son fatta bella? Mi ci occorrono anche tu.

— Come una borsetta?

— Scioeco! Tutt'al più come un portafogli... — ma subito lo baciò, con molta delicatezza per non scarparsi il visetto accuratamente aggiustato e dipinto. — Dunque, caro, verranno nientemeno che Renata Gaspàr...

— Quella vecchia cagna?

— Sì, gentile, ti prego, con le mie colleghe.

— Ma se l'hai sempre definita tu, così!

— Io, caso mai, dicevo...

— Vi prego, Lili!

— Va bene. Dunque, verrà la Gaspàr, che non mi interessa, col suo nuovo amico, che invece mi interessa enormemente... Figurati (me lo ha telefonato oggi) che lo studente ha diciotto anni ed ha i quattrini fin sopra la testa. La Gaspàr mi ha detto testualmente: «E' un fenomeno. Ho paura di innamorarmene, invece di sfruttarlo come meriterebbe e come voglio».

— E voi vorreste, Lili, che io, Tassilo F... — Ma la «soubrette» lo interruppe:

— Poi ci sarà quel contadino di Morväs, l'amoroso del mio teatro, poi Massimiliano Weiss, l'autore della futura operetta di cui avrò la parte principale, poi... poi... non mi ricordo più... ah, sì. Poi ci sei tu. E se sarai bravo e non farai arrabbiare la tua colombina, domani ti permetterò di farmi uno di quei regalucci che mi sanno così bene ammansire. Ti va?

Il barone sospirò e ammirò la rossa «soubrette» che continuava a contemplarsi.

— Lo studente che ha regalato ieri sera le orchidee a quella vecchia...

— Lili!

— Strega della Gaspàr, oggi le si è presentato e, a quanto ho capito, ha fatto già breccia nel suo cuore, con chissà quali regalucci come staffetta. Stasera vedrai uno spettacolo: la Gaspàr ringiovanita. Un quadro

d'autore. Verniciato di fresco. E che puntelli!... A proposito, sai con che scusa li ho invitati, in questa serata di riposo teatrale? Con la scusa di una serata spiritica. Sai che la Gaspàr si interessa di scienze occulte, nevero? Era lei quella che raccontava che nel suo camerino c'era uno spirito addomesticato, che sghignazzava. Erano dei nostri colleghi, si capisce, che quando guardavano per un certo buco in una porta mascherata, crepavano dalle risa. Non vedo l'ora di vedere al buio, vicini — perché li metteremo vicini — lo studentello dai miliardi e la vecchia Gaspàr...

Preparativi

— Cielo, che roba! — mormorò il barone mostrandosi scandalizzato.

— Come siete volgare, barone.

— Allora devo correre a casa a mettere il frak.

— Ma va', sarà una serata alla buona... Che Morväs venga in frak, e gli altri invitati per procura, è giusto... Ma per te, barone, questa è una serata in famiglia, no?

— Cielo, Lili, come dici le cose! In famiglia! Ma capisco che cosa vuoi dire e apprezzo il tuo buon gusto. Per costoro, da parte mia è già anche di troppa degnazione la presenza.

— Eh, che aria! Ma hai ragione. Quel Morväs, per esempio, è un contadino! Ha delle mani che per portarle ci vorrebbe il porto d'armi e dei piedi che, lo sai, quando balla coprono sempre i miei. Non sa dove metterli. Ma in compenso è il più bell'uomo di Budapest. E lo sa. Ha dei baffetti...

— Puh! — baciò il barone.

— Dunque, preparati. Fra mezz'oretta incominceranno ad arrivare. Tu sederali dove vorrai, ma non vicino a me, capisci. Io voglio essere vicino a Morväs... per tenerlo a posto. E lo studente vicino alla Gaspàr e in faccia a me. Adopreremo il tavolo rotondo, che ha tre piedi in fondo all'unica gamba nel mezzo. E' pesante, ma per degli spiriti di buona volontà... Eppoi, io e Morväs gli daremo una mano... Tu non conosci qualche trucco divertente?

— Non saprei... Sì, quello di dare un cefione nel buio al vicino.

Lili sospirò desolata e andò a ritoccare la sua deliziosa verniciatura nell'altra stanza. Era già sera inoltrata, verso le nove, ed il barone aveva fatto uno spuntino nella villa. Il giardino era ormai immerso nel buio e, siccome era salita una leggera nebbiolina estiva dalle aiuole irrorate, un alone scialbo contornava la luce dei fanali della scalea. Un merlo innamorato fugeva di essere un usignolo, su un ippocastano. Lontano, dietro la cancellata passava di quando in quando qualche coppia d'innamorati, esploratori dei viali fuori porta. Nel gran silenzio della sera, l'aria portava dalla lontananza qualche eco delle musiche del «Parco inglese». In una villa vicina una mano presuntuosa perseguitava la fastidiosa di un piano, che tuttavia l'ora solenne induceva ad esprimersi con poesia. Il barone avrebbe pianto, se ne fosse valsa la pena. Preferì scendere in giardino e cogliere un fiore, che passò all'occhiello, come un deputato francese.

Poi colse anche una margherita.

Un tipo interessante

— Come si fa? Ah, sì: mi ama, non m'ama... E così via... Ma è stupido! Se la margherita è circolare, si ritorna al punto di prima e si è daccapo. Allora è meglio scegliere il secondo petalo, pardon, il terzo, e dire risolutamente: «m'ama». Poi fare testa o corona con una moneta. Ah, queste donne... Ho rimorso a perdere così una serata preziosa, ma tanto, al circolo l'avrei perduta io stesso... Ah, già, c'era l'altra faccenda. Ma Sas mi ha ingiunto di star quieto e di venir qui come se niente fosse... Infine, non si sta mica male, qui. Canta tutto: i

con tutta la sua fioritura artificiale d'una giovinezza che era tramontata alcuni lustri prima, ma di cui le restava indosso la smanosità; Morväs, l'«amoroso» da operetta, alto, elegante in uno smoking dal taglio eccessivo, con le sue mani micidiali sporgenti da due enormi polsini inamidati; Massimiliano Weiss, calvo, grosso, tozzo, dalla faccia che sembrava unta e le labbra da negro ed una fioritura di parole tedesche nella sua parlata un po' plebea; anche lui in smoking; la graziosa Elisa Rotter, attrice di secondo grado in un «cabaret» letterario; e infine il famoso studentello, di cui il barone non aveva capito il nome quando gli era stato necessario di fingere di non vedere la sua mano stesa nella presentazione. Veramente non poteva dire che quel giovine fosse insignificante: prima di tutto, indossava un vestito furchino a righe all'inglese, e una cravatta da fare andare in visibilib gli intenditori; in secondo luogo, la sua faccia ed il suo portamento avevano qualcosa di non comune. Bruno come uno zingaro, con i capelli neri, grossi, fittamente ondulati, si poteva dire che fosse bello. Ma il barone Tassilo, che si compiaceva di definizioni inusitate, si disse che quel bell'adolescente dalla flera testa non avrebbe certo sopportato l'estasi del Paradiso: questa impressione da angelo ribelle era forse conferita dagli occhi non grandi, nerissimi, quasi da rapace. Più tardi il barone notò che il ragazzo si mangiava le unghie.

Il tavolo traballa...

— Reminiscenze liceali — pensò Tassilo. Infatti il giovinotto non doveva aver più di diciannove anni, sebbene ne dimostrasse ventidue. La Gaspàr sembrava covasse quel pulcino nero sotto le sue ali di gallina profumata. Del resto, il ragazzo non parlava gran che, ma sembrava che osservasse molto. Guardava la gente in faccia e talvolta, se gli rivolgevano la parola, arrossiva. Forse era molto timido, nonostante la sua eleganza precoce, ed una certa disinvoltura innata, che al giudizio del barone aveva nei gesti qualcosa di leggermente orientale.

Di questi tipi, qui a Budapest, ce ne sono migliaia — si disse Tassilo. — Eppure, riconosco che questo è un esemplare notevole. Vorrei sapere di chi è figlio e dove ha preso tutto il denaro di cui fa sfoggio, prima di stringergli la mano. — Del resto, dieci minuti dopo il suo ingresso al fianco della Gaspàr il ragazzo si era spiritualmente eclissato e nessuno gli badava più, né lui cercava di intervenire nei discorsi allegri e un po' piccanti della compagnia.

Allora si fu questa seduta spiritica? — domandò infine in tono più di comando che d'interrogazione la rossa «soubrette», che trionfava con la sua grazia sfacciata. Si disposero intorno ad un tavolo abbastanza grande con una gamba sola nel centro che finiva in tre piedi e, dopo essersi tolti scrupolosamente gli atelli — il metallo è cattivo conduttore degli spiriti —, aveva detto Weiss — ed aver spento tutte le luci, disposero le mani sul piano del tavolo «in catena». I piedi, sotto, facevano dal canto loro quello che potevano.

Sensi, mi pesta un piede — dovette anzi protestare a un dato momento il barone. Al che la voce di Morväs l'attore replicò: — Oh, scusi, non sapevo che fosse suo.

Chi dirigerà la seduta? Voi, signora Gaspàr?

No, io sono «medium» e cado quasi subito in «trance». Ci vuole dunque un altro. Sarà il barone, che di voi è il più serio.

Ma io non me ne intendo — protestò Tassilo. Tuttavia dovette cedere. Dopo qualche minuto di silenzio interrotto di quando in quando da soffocati sospiri o risatine, il barone si decise a comandare: — Spirito, se ci sei alza la gamba.

La seduta minacciava di andare in rovina fra le risa e le celie, quando la Gaspàr emise una specie di rantolo e, con voce lontana, mormorò: — Oh, sento che gli spiriti mi trascinano... Sto per cadere in «trance»... Attenzione!

S'alza il sipario — sofflò malignamente Lili. Ma l'altra finse di non sentire. Il tavolo, sia per forza propria o per quella di qualche mano cortese, incominciò a traballare. Dalla vetrata della veranda entrava soltanto, di fra i tendaggi abbassati, qualche vaga luminosità violetta della notte, ancor più suggestiva del buio.

Spirito, se veramente ci sei, dacci un segno più tangibile — pregò Weiss il quale aveva sostituito il barone al comando della seduta. Tutti si aspettavano che il vicino spingesse il tavolo, quando si udì nella stanza un colpo secco, battuto contro qualcosa, assai discosto dal tavolo. Tutti trasalirono e la Gaspàr domandò con voce flebile: — Chi è stato?

Ma come, non è in «trance», lei?

Si fa sul serio

Il colpo, più forte, si ripeté. Era come se provenisse da una sfera lontana; eppure era netto, vicino, sensibile.

Se quello che udiamo è veramente un segnale degli spiriti, vengano battuti tre colpi.

«Toc, toc, toc»... I tre colpi — ma dove, dove? — vennero battuti, subito.

Caspita — mormorò il barone, che sapeva come Lili non avesse organizzato in precedenza nessun trucco. E la seduta prese un andamento veramente grave, in un'atmosfera di grande tensione nervosa. L'attrice Rotter si lagnò: — Ho paura!

Ma con poca galanteria fu zittita dai signori uomini.

Fu domandato allo spirito il nome delle ultime sue spoglie mortali, e questi rispose di essere il generale Bem. Con molta commozione gli furono rivolte delle domande alle quali l'interpellato metafisico rispose con esattezza.

E' formidabile — si lasciò sfuggire la Gaspàr, la quale aveva dimenticato di essere in «trance»... Questa volta è proprio vero!

Poi il generale Bem se ne andò e cedette il posto allo zio del barone Tassilo, il barone Felice Carlo Maria, morto circa un mese prima, ex-ministro, del quale tutti i giornali avevano parlato tanto e da cui forse si sarebbe un giorno fatto un monumento. Il defunto dette di sé qualche referenza, del resto di pubblico dominio, ma che produsse profonda impressione sulla compagnia. Così furono evocati alcuni assai benevoli spiriti. Quando il ciclo fu per essere chiuso, il barone, che non nascondeva più il proprio acceso interessamento e che non voleva che quello strano giuoco finisse così, si ricordò che esisteva anche il giovinotto delle orchidee e disse:

E quale spirito viene a salutare il nostro giovine amico?

Alla domanda del barone, il silenzio fu interrotto da una scarica violenta di colpi. Il giovinotto ridacchiò.

Silenzio! — gli fu intimato. E agli «spiriti»: — Che cosa significa questa serie di colpi?

«Morte» — compì il misterioso martellamento.

Ma state fermo — sussurrò in quel momento la Gaspàr, che teneva sotto la sua la mano dell'adolescente. — Non avrete mica paura?

Chi è lo spirito che ci onora della sua presenza e vuole salutare il nostro giovine amico? — domandò Weiss.

Di nuovo l'intera camera fu come percorsa da una furibonda ridda di colpi sordi, poi incominciò la compitazione:

Preparati, preparati — risposero gli spiriti, col loro linguaggio d'una lentezza esasperante. — Egli sta per giungere. Si avvicina... (Continua)

Curate

Fabbricato in Italia

Dozlori nel dorso Divorzi illiriani

con

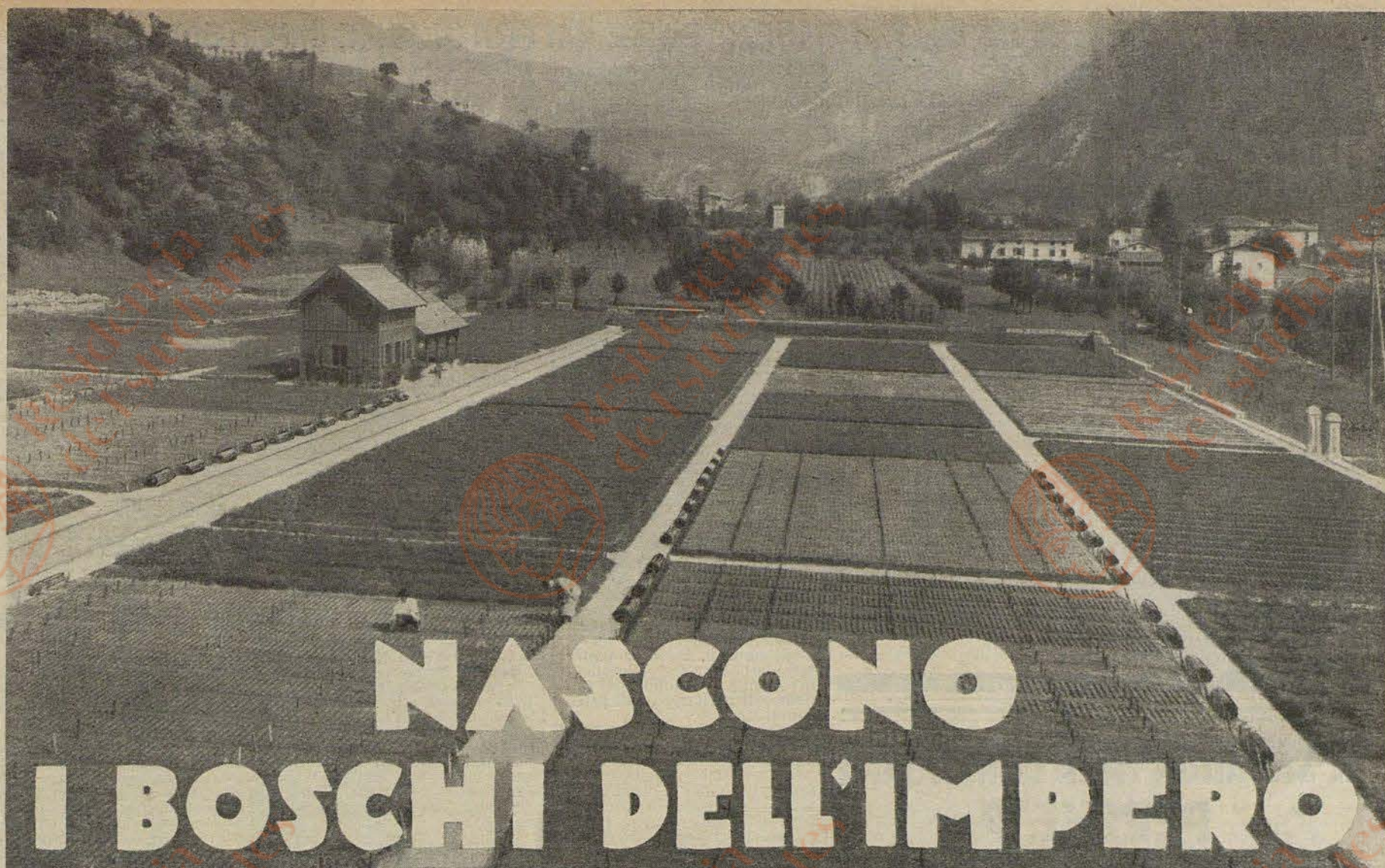
le Pillole

FOSTER

per i Reni

OVUNQUE

n. 7 la scatola



Un bellissimo vivaio, della Milizia forestale, a Moggio Udinese, con migliaia di piantine destinate ad esser messe a dimora per festeggiare il primo annuale dell'Impero.

Per volere del Duce, un suggestivo rito rurale sta precedendo, deve accompagnare e seguire la celebrazione del primo annuale dell'Impero: una festa degli alberi fatta non solo nelle borgate campestri, ma anche nelle città. Festa, dunque, in grande stile. Sotto il vigilante ed esperto occhio della Milizia forestale, vengono arborati tremila ettari di terreno nudo che saranno, così, trasformati in boschi destinati a passare nella storia del rimboscimento nazionale sotto il nome di boschi dell'Impero.

Non meno di dieci milioni di piantine verranno messe a dimora: tutte di essenze diverse, che la Milizia forestale toglierà dai suoi magnifici vivai. Da parte sua il popolo offrirà gratuitamente la mano d'opera.

I boschi dell'Impero stanno nascendo fra il più appassionato entusiasmo degli Italiani: dalle città, dalle borgate e dai villaggi, partono a squadre i rimboschitori volontari. In una commovente comunione di spiriti, lavoratori dei campi, operai delle officine, uomini di studio e gente d'azione, ragazzi e signorine, se ne vanno — vanga e piccone in ispalla — ad arricchire il nostro patrimonio forestale.

Il verde manto della Patria

Non c'erano molti boschi in Italia, prima della Marcia su Roma. Gli alberi che il buon Dio faceva crescere venivano abbattuti ma quasi mai sostituiti con altri. Basti dire che in 55 anni, cioè dal 1867 al 1922, non si era riusciti a rimboschire che 50.920 ettari di terreno.

Eppure si sarebbe dovuto ricordare che proprio le aulenti selve avevano dato a Roma antica le triremi invincibili e alle nostre repubbliche marinare le galere vittoriose. Ma un giorno questo venne ricordato

dal Duce. «Occorre — Egli disse — risuscitare sui monti della Patria il verde manto che ne completerà la bellezza imperiale.»

Ed ecco, sotto lo sprone di Mussolini, non più abbattersi un albero senza che prima ne venissero piantati tre; ed ecco, per la tutela degli alberi e il gra-

dato dal Duce ai Prefetti del Regno affinché «sempre più esteso diventi sia l'arboramento delle strade provinciali e comunali che quello degli appezzamenti di terreno adiacenti all'abitato, incolti o in abbandono»; di qui il recentissimo suo invito al popolo che il primo annuale dell'Impero venga celebrato con una «festa degli alberi» veramente in grande stile.

Una tradizione che rinasce

Rinasce così in Italia un'altra delle belle tradizioni dei nostri antenati. L'Urbe aveva il culto degli alberi. Nata nelle selve, ella non ebbe, nei primi secoli, altri templi che le foreste. Roma vedeva in ogni albero un protettore, un alleato nella lotta per l'esistenza, un amico bello, buono e utile.

Per i Romani molti alberi erano addirittura sacri. Era sacrilegio manomettere, per esempio, la quercia, il pioppo, l'olivo, le palme, il salice, il pino, ecc. Tutti questi alberi erano dedicati agli dei: la quercia a Giove, il pioppo a Ercole, l'olivo a Minerva, le palme alle Muse, l'alloro ad Apollo, il cipresso a Plutone, il salice a Giunone, il pino a Nettuno, il frassino a Marte, l'olmo a Orfeo.

Fra i luoghi venerati nell'Urbe, c'era il *lucus* o bosco sacro. Se ne contava più d'uno: quello, per esempio, che cingeva di verde il tempio di Vesta, l'altro che circondava il tempio di Cibele sul Palatino, e poi i boschetti del Campidoglio ed altri.

Guai a manomettere uno di questi *lucus*! Quando, sul finire della repubblica, il *lucus vaticanus* cadde sotto la scure della gente Domizia, il popolo inorridito gli cambiò subito nome: lo chiamò *infamis ager* (campo infamato).

A. Caron



Un altro dei magnifici vivai. (Palermo, Monte Pellegrino)

duale rimboscimento delle selve spogliate, la creazione di un'apposita milizia: quella forestale.

La Milizia forestale non conta ancora 11 anni di vita, ma nell'opera di rimboscimento — che è soltanto una delle sue attività — ha già compiuti prodigi. In dieci anni ha rimboschito complessivamente 74.690 ettari di terreni nudi.

Naturalmente, la bella battaglia continuerà con slancio sempre maggiore. E' volere del Duce che si arrivi a un'autarchia anche in fatto di legname, il quale grava per circa un quinto sullo sbilancio complessivo di tutte le merci che importiamo dall'estero.

Per sopperire ai molteplici bisogni... legnosi d'ogni cittadino, occorrerebbe un'estensione forestale almeno doppia di quella d'oggi. Ma poi non bisogna dimenticare che gli alberi rendono più salubre l'aria, arricchendola d'ossigeno, e ch'essi impediscono ai fiumi di scendere con irruenza dai monti, mentre alla loro frescura e alle loro essenze particolari le genti affaticate possono chiedere, non invano, salute e ristoro.

Di qui l'ordine — che risale ad alcuni anni fa —



In una commovente comunione di spiriti, tutte le categorie sociali offrono la loro opera per la nascita dei boschi dell'Impero. (Fotografia presa a Monte Fascia, Genova)



Anche i Balilla vogliono portare il loro contributo alla celebrazione forestale dell'Impero ordinata dal Duce. Qui è riprodotta una graziosa scena in provincia di Novara.

**Schiuma
e lava
presto
e bene!**



Lo Shampoo Palmolive, preparato in due tipi, per bruno e per biondo alla camomilla, forma una abbondante schiuma che pulisce perfettamente i capelli e li conserva sempre morbidi e lucenti.



La sua composizione a base di olio d'oliva rende la capigliatura docile all'azione del pettine. Usando lo Shampoo Palmolive, con una minima spesa, libererete i vostri capelli dalla forfora e dalla polvere e li renderete inoltre soffici come la seta e facili alla piega.

DOPPIA DOSE 90 CENT.

PRODOTTO IN ITALIA

IL SANADON FA LA DONNA SANA PERCHÉ?



PER LA FANCIULLA, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo.

PER LA GIOVANE, fa sparire le sofferenze mensili: perdite, irregolarità, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, palpitazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, crisi di nervi, e la prepara ad una maternità sana e normale.

PER LA DONNA MATURA, che si avvicina all'ETÀ CRITICA, evita sicuramente le gravi complicazioni spesso dovute a metriti, tumori, fibromi, ecc.

PER LE DONNE DI QUALUNQUE ETÀ, combatte le varici, i gonfiori, le ulcere varicose, le flebiti, ecc.

Infatti, **TUTTE** queste sofferenze femminili sono dovute a **CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE**.

Il **SANADON**, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.**

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. I - Via Uberti, 35 - Milano - ricev. l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

Aut. R. Pref. Milano N. 49627-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

**E' un prodotto
italiano
fresco
puro
vilaminico
supernutritivo
porta la data di scadenza**



Chiedete l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO",
nominando questo giornale ai
LABORATORI SCIENTIFICI
VIA CORREGGIO, 18 - MILANO



Alpe
Latte in polvere per lattanti

Leggete **IL ROMANZO MENSILE**
Lire 2 il fascicolo

SERGEANTE MITRAGLIERE MICHELE GRIFFA

Un giovanissimo combattente, appena uscito dalle fila degli Avanguardisti avrà il nome eternato nell'albo d'oro degli eroi. E' il torinese Michele Griffa sergente dei mitraglieri, caduto da prode a Adì Acheiti dopo aver lottato come un leone. Alla sua memoria è stato anche intitolato un Comitato di Balilla torinese. Ecco la motivazione della medaglia d'oro, che illustra chiaramente l'eroico slancio del giovanissimo soldato.

«Comandante di plotone mitraglieri, con abile mossa, sventava una pericolosa sorpresa nemica. Avuta inutilizzata dal tiro avversario l'arma di una sua squadra, che personalmente manovrava, uccideva con una fucilata un avversario, che tentava impadronirsi di un'altra arma e, con questa, noncurante del violento fuoco che si accendeva contro di lui, sparava contro il nemico avanzante. Sotto



colpito, spirava, stretto alla propria arma, mantenendo nella morte l'aspetto magnifico del suo indomito valore, dopo aver rivolto l'ultimo pensiero alla famiglia, alla Patria, al Re. - Adì Acheiti, 13 Febbraio 1936-XIV.»

**FOLLIE
MEDIOEVALI**

I BAMBINI ALLA GUERRA

sciamenti verso il Sud. Quale forza potrà arrestarli?

«Dio lo vuole! Dio lo vuole!» Risuona e si espande, come ai tempi di Pietro l'Eremita, l'inbriante grido animatore. Non fragore d'armi ora si ode, né scalpitare di cavalli, ma solo canti leggiadri, fioriti talvolta di innocenti risa argentine.

I minuscoli soldati ripetono in coro:

— Signore Gesù, rendeteci la nostra Croce!

E se qualche adulto domanda dove intendano drizzare il cammino e quale sia il loro preciso disegno di guerra, essi non sanno rispondere che con frasi generiche:

— Noi andiamo da Dio, al di là dei mari! Siamo diretti a Gerusalemme per liberare il sepolcro del Salvatore.

Durante la marcia, alle schiere dei crociati si aggregano loschi individui, gente sfaccendata, donne di malaffare. Sembrano così, ad un certo momento, che tutto quel lirismo sia sul punto di degenerare in una volgare farsa. Ma ancor peggio avverrà: che una cupa tragedia sovrasta.

Un turpe mercato

A Marsiglia, gli occhi dei fanciulli si posano attoniti e smarriti su quell'infinito azzurro mare che li chiama con voce misteriosa. Ed ecco due individui, i quali, dichiarandosi armatori navali, offrono «per amore di Dio» l'imbarco e il passaggio in Terra Santa a bordo di sette loro vascelli. Accettata la pro-

posta, la folla garrula ed animosa si riversa entro i luridi scafi e la modestissima squadra fa vela verso i paesi degli infedeli.

Si inizia il pietoso martirio. Due legni, sbattuti dalla tempesta, vanno ad infrangersi sugli scogli della Sardegna. Ancor peggiore è la sorte degli altri equipaggi, che sbarcano sulle coste egiziane. Qui, allo scopo di realizzare un facile ed enorme profitto, gli armatori, ordrendo mostri d'infamia e di crudeltà, non si fanno scrupolo di consegnare quel gentile lacrimevole carico ai musulmani mercanti di schiavi.

Nuova spedizione

Le cronache ci narrano come, diversi anni più tardi, Federico II, il grande Re dal sangue tedesco e dall'anima italiana, si valesse della fratellanza culturale e dell'amicizia che lo legava al Sultano del Cairo, per ottenere la restituzione di quanti fra quei martiri, ormai diventati adulti, furono potuti rintracciare. Lo stesso sovrano, riuscito poi ad aver nelle mani i due vampiri di Marsiglia, li avrebbe fatti impiccare.

Mentre però ancora durava l'incubo della catastrofe francese, in Germania non si voleva esser da meno, e si andava allestendo un corpo di spedizione della stessa specie.

Questa volta l'ispirato si chiama Nicola. Ha dieci anni appena, ed in tutto desidera imitare il suo collega francese. I suoi piani sono ancor più fantastici. Egli assicura che le acque del Mediterraneo si dischiuderanno spontaneamente per cederli il passaggio e che potrà fondare in Gerusalemme un perpetuo regno di pace.

Si forma anche in Germania il solito stuolo di bimbi e di giovanette, accompagnato e contaminato da rifiuti della società. Durante alcuni mesi, coi calori torridi dell'estate e coi geli dell'inverno, ventimila sciagurati si aggirano come folli sul suolo tedesco, poi su quello italiano, lasciando in ogni contrada cumuli di cadaveri. La Repubblica di Genova vieta energicamente l'accesso in città a quella bizzarra compagnia, ed i respinti si trascinano a stento sino all'altro estremo della Penisola, dove le autorità ecclesiastiche di Brindisi si oppongono pur esse all'imbarco. A quanti crociati ne hanno ancora la forza, non resta più che portarsi in Roma e chiedere al Papa l'assoluzione dal giuramento prestato di combattere in Terra Santa.

Una famigliola... di 35 anni



Intendiamoci bene: di 35 anni complessivi, 17 anni il «paterfamilias», 17 la mamma e uno il rampollo, il primo rampollo. E' certo una delle più giovani famiglie d'Italia.

Si tratta di Antonio Cerroni, di sua moglie Maura Colombo e... discendenza: brava gente agricola di Ceccano in provincia di Frosinone. Chi non ha preso, a prima vista, la fotografia per quella di tre fratelli? Ma la sana e precoce razza ciociara consente di queste sorprese.

M. Dorato

Da una settimana all'altra



Una bella istantanea della Principessa di Piemonte durante una cerimonia a Napoli.



La visita del ministro germanico, von Neurath, a Roma:
1 Von Neurath; 2 il conte Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri; 3 il Segretario del Partito, Starace;
4 il ministro per la Stampa e Propaganda, Alfieri; 5 Von Hassel, ambasciatore del Reich a Roma.



Un gruppo di signore e signorine albanesi che ha partecipato alle feste di Tirana in onore del conte Galeazzo Ciano.

**MALI di TESTA
VERTIGINI
ALITO CATTIVO**

DOVUTI A CATTIVE DIGESTIONI
si curano e si vincono usando il

"TOT"

potente e sicuro regolatore e
disintossicante dell'ap-
parato digerente.

COMPERATE
LA LETTURA
Lire 2,50 il fascicolo

*"Guarda, papà,
sono cresciuto ancora!"*

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N. 125 alla Ditta
Dr. A. Wanda S. A.
Milano

CRESCITA - appetito - sonno tranquillo: ecco gli effetti dell'Ovomaltina sui vostri ragazzi. Agli scolari indeboliti dalla fatica mentale richiesta dallo studio, dalla mancanza d'aria delle grandi città, l'Ovomaltina apporta vigore e salute. Alimento naturale corroborante, l'Ovomaltina costituisce una combinazione nutritiva, scientificamente proporzionata nei suoi componenti: l'estratto di malto (orzo tallito), il latte puro ed il tuorlo d'uovo fresco, ricca di sali minerali e di vitamine attive.

OVOMALTINA
NUTRE INTENSAMENTE
SENZA GRAVARE LO STOMACO

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE MONDIALE
PER ADULTI E PER BAMBINI

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina
con stricnina * senza stricnina

NON CONTIENE ZUCCHERO
e perciò viene usato anche dai diabetici

DOSE GIORNALIERA
Per bambini: da uno a due cucchiaini
Per adulti: da uno a due cucchiaini

Si vende in tutte le farmacie a L. 10,90 la
bott. normale e L. 45,10 la bott. grande.

Si spedisce gratis l'opuscolo
contenente giudizi dei più illustri
Clinici sull'ISCHIROGENO,
quali nessun'altra specialità
medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore
Grand'Uff. O. BATTISTA Napoli





Foto Egmont

VIVACITÀ INTELLIGENZA SALUTE

sono la conseguenza di tre elementi vitali:
l'azoto, il fosforo e l'iodio che danno al
bambino la forza - la salute - la vita!

E dove si trovano? Nel succo di frutta,
nel succo vivo, profumato così come lo con-
tengono le Confetture Cirio

Oh, se le mamme sapessero quale beneficio
recano al bambino le vere Confetture Cirio,
non accetterebbero imitazioni!

Mammine pensate alla salute del vostro
figliuolo. Insistete per avere le
Confetture Cirio

CONFETTURE CIRIO

Le Confetture Cirio non si vendono sciolte, bensì in scatole
metalliche e flaconi di vetro a chiusura ermetica, con perfetta
protezione dalla polvere e dagli insetti.

Ma dove l'ho vista?

NOVELLA

Fu alla stazione di Pisa — venti minuti di fermata — mentre, svegliato dal fracasso di quella valanga di valigie rovesciate da un domestico nella vettura, Maurizio si raggomitolava sospirando nel suo cantuccio, che scoppiò alto stridulo lacerante un concerto di acuti strilli coperto, con un diluvio di parole carezzevoli e di lusinghe irresistibili, da una voce calda e persuasiva. « Sì, sì, subito, subito, un bel bicchierone d'aranciata alla cocca mia, al tesoruccio di mamma, alla mia Lillina d'oro e d'argento che ha tanta, tanta sete! Per piacere, Andrea, stendemi quel panierino, no, no, quell'altro, sì, quello: chi si ricorda adesso? Oh, ecco! e adesso, buona Lillina, se no, come faccio a versare? Brava! così: bevi, tesorino... Ah! brutta che non sei altro! si fa così alla mamma? » e, abbandonato in lacrime, sul divano, il suo tesorino che, con una spinta sgarbata, aveva rovesciato il contenuto del bicchiere sulle gambe di Maurizio, la giovine signora gli porse generosamente per asciugarsi il suo minuscolo fazzolettino di batista, scusandosi con un sorriso un po' scanzonato: — Abbia pazienza, signore, con questi folletti.

Colto alla sprovvista, Maurizio s'era inchinato balbettando qualche cosa ed aveva arrischiato anche una timida carezza sui capelli d'oro della monella con l'unico risultato di far raddoppiare gli strilli, e le bizzie. Un putiferio: c'era da perdere la testa! Ma la mamma, lei, non si perde d'animo per questo; e senza dare il più lieve segno di impazienza, anzi spiegando un'inesauribile dose di fantasia si mise a trar partito coraggiosamente, con la sua parlantina, dai più futili nonnulla che poteva offrirle dal finestrino il treno in piena corsa, sviluppandoli con felice immaginazione così da conferire figura, corpo, movimento, suono e senso vivo della realtà alla più grande illusione.

La bimba aveva smesso di piagnucolare, conquistata a poco a poco da quel gioco ingenuo e insieme complicatissimo che pareva pieno d'allettamento per lei; e, ora, ascoltando, si divertiva a scivolare dalle ginocchia della madre per riaggrapparvisi subito con tutte le sue forze, e così via, da capo tutte le volte, in un'alternativa quasi affannosa capace di stanare la resistenza d'un acrobata, non già la giovane donna che s'era tutta abbandonata senza difesa al dispotico capriccio della sua piccola tiranna inesorabile.

Dal fondo dello scompartimento, Maurizio e il vecchio signore silenzioso del sedile di rimpetto, superato il momento di viva contrarietà col quale, sulle prime, avevano accolto la violenta irruzione delle due poco desiderabili compagne di viaggio, avevano finito col seguire anch'essi con crescente interesse le vicende turbinose di quel gioco puerile sempre uguale e sempre nuovo, creato dal nulla, mentre si sentivano conquistare dalla grazia ilare e scervra d'ogni civetteria femminile di quella donna fresca e armoniosa che sapeva rimanere, in presenza d'estranei, solamente una mamma. E Maurizio, corrugando la fronte come a fermare nel pensiero la sfug-

gente vaga rassomiglianza di un viso che gli era familiare con quello da cui spirava tanta limpida serenità, lo considerava con molta attenzione sorprendendosi di ritrovare in quel magnifico esemplare della donna moderna, vivace nel gesto, sciolta da ogni impaccio convenzionale e così pienamente consapevole di sé e del suo meraviglioso equilibrio nervoso, l'eterna rassegnata sorridente schiava d'amore il quale tutto quanto la donna ci fa soffrire con la sua capricciosa ambiguità e con la sua crudele leggerezza, si diverte di farlo poi scon-

sua stridula vocina di testa: — *Ancò, ancò!*

Invano la mamma, per non dar troppo fastidio al suo eroico salvatore, aveva tentato, ripetutamente di riprendersela in grembo: era stata respinta brutalmente dalle piccole manine infuriate; ed allora, dopo essersi aggiustato con pochi tocchi delle mani le pieghe della gonna ed avere interrogato per un attimo uno specchietto, comparso come per un gioco di bussolotti, e subito scomparso, era tornata a sedere con un sospiro di liberazione, e accavallate le ginocchia, infortunata, aveva

acceso una sigaretta e ne succhiava golosamente il fumo, mentre sbirciava di sfuggita Maurizio il quale, affacciato ad un finestrino, nel corridoio, andava almanaccando dentro di sé, ostinatamente: — Ma dove l'ho vista?

Quando, più tardi, sempre con l'ossessione di quella rassomiglianza che non voleva assolutamente precisargli nel ricordo, fece per rientrare, fu stupito di trovar lo scompartimento immerso nel silenzio cullato dalla tenue luce azzurragnola filtrata dalle cortine. Al posto del vecchio signore, che nel frattempo doveva essere smontato, mamma e figlia dormivano abbracciate; e, nella penombra discreta, spiccava sopra le labbra della giovine donna, stampata evidentemente da una manina sporca di cioccolata, una impronta come di due baffetti irriverenti che davano una nota graziosamente sbarazzina al purissimo ovale della dormiente, senza riuscire a deturparne la composta armonia. Fu allora, soltanto, e proprio per quel bizzarro gioco del caso, che l'immagine così tormentosamente rincorsa nella memoria vi si affacciò nitidamente: e Maurizio rivide come allora — quanti anni erano passati? quindici? venti? — rivide un musetto da spazzacamino sempre impiastrociato di dolciumi che, dalla finestra di contro alla sua, mezzo nascosto dalla grande tazza di caffelatte sulla quale si chinava ogni tanto con la grazia di un uccellino, — spiava a lungo, già con occhi di donna, il sospirato arrivo di lei che lo aveva fatto soffrire tanto. Era lei, dunque, la piccina di tanti anni prima? Poteva anche esser lei ricondotta improvvisamente sulla sua strada da uno di quegli incontri impensati con quel che noi fummo, che la vita ci procura talora proprio quando il nostro spirito s'era ormai fatta una ragione di tutto.

Un urto brusco del treno, un lungo cigolare di ruote, un sospiro...

— Dove siamo? — interrogò, destandosi, la signora mentre considerava con un sorriso enigmatico il viso assorto di Maurizio. Egli la guardò, come se la vedesse per la prima volta; e accennando con un gesto vago, come parlasse a se stesso, sussurrò, smemorato:

— Eh! lontano, signora: molto lontano!

V. Tucci

OLEZZO DI VIOLETTE

Un chimico francese ha scoperto che dal fegato del pescecanne si può estrarre il profumo di violetta.

Si disse un dì, l'industria dei profumi: — « Voglio produr l'odor di violetta ». Più to all'ingiro, compulsò volumi per trovar la materia e la ricetta buona a mandare tale olezzo ai nasi che fosse proprio di viola, o quasi.

Annusa qua ed annusa là, alla fine puzza di zolfo le sali alle nari. « Con questo zolfo, nelle mie officine, — esclamò, — produrrò profumi rari! » Si può sol da una puzza come questa trar l'odor della mammola modesta.

Fatta questa scoperta, non fu paga e cercar volle altrove, e andò fiutando da presso, e in ogni più remota plaga, ogni cosa che avesse un forte o un blando strano sentore, che fosse, poi, con abile trattamento, direm così, violabile...

Ricerche faticose e spesso vane, finché un chimico, fra le dotte dita, il fegato gentil d'un pescecanne si trovò. Vedi i casi della vita! Un uomo incontra un fegato di pesce e del sapere il patrimonio cresce!

Occor, per altro, un uomo apposta fatto! Tutti noi, ieri, oggi, oppur domani, fummo, siamo o saremo certo in contatto con fegati e con cuor di pescicani, senza mai profittar dell'occasione per fare qualche fulgida invenzione.

Ma al chimico l'odor di pescheria del fegato e il fortore viscerale fe' balenare nella fantasia d'un ciel di marzo il languidetto opale, e il primo fior che a primavera ole... Breve passo, dai pesci alle viole!

E subito ei trovò ha la maniera di estrar dal fegatuccio degli squali l'aroma puro della primavera. La gran notizia è apparsa sui giornali. « Trovata alfin è la sorgente eletta del caro olezzo della violetta! »

La violetta, che la va la va, venne a saperlo e ne provò molestia e al chimico, con trepida ansietà, mormorò, e con la solita modestia: — « Sa, produr quel profumo anch'io potrei...! » — « Già, — esclamò l'inventore, — c'è anche lei! »

TURNO

tare in sommessima umiltà alla Madre.

Intanto, il vecchio signore — ch'era venuto misteriosamente ritagliando con le unghie certi suoi giornali, cogliendo il momento nel quale, per non aver preso bene la rincorsa sulle gambe materne, la pupetta era capitombolata e già si preparava a riattaccare il concerto interrotto — le si era avvicinato per sciorinarle dinanzi agli occhi, subito estasiati, una lunga sfilza di sgambettanti ballerine di carta che, dandosi la mano, cominciarono a danzare un'indivoltata sarabanda, tra le deliranti grida di gioia della piccina che si mise a battere le mani; e, dopo aver costretto impurosamente l'inaspettato compagno di gioco a riprendere il suo posto, aveva cambiato di cavalcatura e si sgolava, ora, ad urlargli alle orecchie, con la

lei che lo aveva fatto soffrire tanto. Era lei, dunque, la piccina di tanti anni prima? Poteva anche esser lei ricondotta improvvisamente sulla sua strada da uno di quegli incontri impensati con quel che noi fummo, che la vita ci procura talora proprio quando il nostro spirito s'era ormai fatta una ragione di tutto.

Un urto brusco del treno, un lungo cigolare di ruote, un sospiro...

— Dove siamo? — interrogò, destandosi, la signora mentre considerava con un sorriso enigmatico il viso assorto di Maurizio. Egli la guardò, come se la vedesse per la prima volta; e accennando con un gesto vago, come parlasse a se stesso, sussurrò, smemorato:

— Eh! lontano, signora: molto lontano!

V. Tucci

GLI ABBONAMENTI PER L'A. O.

alla « Domenica del Corriere » si accettano agli stessi prezzi e con le stesse modalità di quelli nel Regno. Basta precisare, oltre al nome dell'abbonato, l'indirizzo usato per la posta ordinaria.

MILIARDARI 1937 IL BANCHIERE DEL PADRETERNO

Vi sono miliardari e miliardari. Chi non sa, infatti, che l'unità di misura di valore non è uguale in tutti i Paesi? Esistono, così, i miliardari di franchi che, dato il valore odierno del franco, occupano un modesto posto nel regno dei plutocrati; vi sono i miliardari di dollari che rappresentano già una categoria più cospicua, e si potrebbe pensare che, a coronamento dell'aureo edificio, ci fossero anche i miliardari di sterline; ebbene, sembra che non ce ne siano, o almeno l'agente britannico delle imposte non li ha individuati.

La cosa è probabile. Del resto, basta riflettere che cosa voglia dire essere miliardari di sterline. Al cambio attuale occorrerebbe possedere circa 93 miliardi di lire: non sono messi insieme facilmente.

Ma se oltre la Manica non esistono miliardari di sterline veri e propri, vi sono alcuni centomilionari di sterline (tre o quattro) ossia altrettanti miliardari, dal punto di conteggio della nostra lira. Eccone i nomi: Sir John Ellerman, Lord Nuffield e il duca di Westminster.

Il primo è un grande armatore di piroscafi, il più grande che abbia la Gran Bretagna; il secondo è il magnate dell'industria automobilistica inglese; il terzo, come proprietario di quasi tutti i palazzi della City di Londra, passa per essere il più ricco padrone di casa del mondo e anche il più buono, a voler credere ai suoi inquilini.

«Si riparano biciclette...»

Ma Sir Ellerman e il duca di Westminster hanno ereditato le loro fortune: non così, invece Lord Nuffield: la sua è tutta frutto del suo lavoro.

Quarantadue anni or sono, l'attuale Lord Nuffield si chiamava più semplicemente William Morris e faceva il riparatore e noleggiatore di biciclette a Oxford.

Si era nel 1895 e da poco era venuta in uso la modesta e praticissima bicicletta. La quale, in una città come Oxford, sembrava che non dovesse avere molti amatori. Effettivamente, quando il futuro Lord Nuffield aprì, in una via secondaria della celebre città, la sua bottega — che ostentava una targa a vivaci colori con la scritta: «Si riparano e si noleggiavano biciclette» — i clienti si contarono quotidianamente sulle dita. Ma poi anche i borghesi e i signori, pensandosi su bene, trovarono che il nuovo veicolo era utile e insieme un bello spasso, e allora William Morris cominciò ad avere tanta clientela da doversi prendere due aiutanti.

Se ne fa della strada con queste due ruote — diceva un giorno a Morris un giovane duca che aveva voluto apprendere ad andare in bicicletta, per recarsi più spesso ai segreti convegni con una giovinetta di cui s'era innamorato, la quale abitava in una borgata distante parecchie miglia da Oxford.

Indubbiamente, signor duca — rispondeva Morris. — Però spero di farne anch'io.

Calata la sera, Morris chiudeva la bottega, ma non se ne tornava a casa. Chi fosse passato, anche a notte alta, per quella secondaria via di Oxford, avrebbe veduto ancora filtrare la luce dalla porta della bottega del nostro «ciclista». Morris s'era forse dimenticato di spegnere il lume? No, non se n'era dimenticato. Egli studiava. Ma i libri, su cui stava chino per tan-



Nuffield: il miliardario filantropo.

to tempo, erano allora poco comprensibili ai comuni mortali: libri di meccanica.

La miniera d'oro

Nata l'automobile, ecco il riparatore e noleggiatore di biciclette acquistarne una per studiarla bene da capo a fondo. Aveva il suo piano: metter su un'officina per riparare automobili.

Dal ripararle a costruirle, il passo non doveva essere lungo. Nel 1911 William Morris dava il suo nome a una fabbrica d'automobili.

Il «ciclista» era stato preceduto da altri nell'idea, ma questi concorrenti non avevano negli affari la stessa sua abilità. E così, alla vigilia della guerra mondiale, Morris poteva vantarsi di detenere — imbattuto — il primato nella vendita d'automobili.

Nel 1913, egli era ormai diventato l'industriale Morris a cui si

faceva tanto di cappello.

Quanta strada, eh, su due ruote! — gli diceva, un pomeriggio, il duca ciclista di molti anni prima, firmando il contratto d'acquisto d'una lussuosa macchina. — Quanta strada, eh!...

Però ci volevano le quattro ruote. Eccellenza!

Non c'era che continuare il cammino. La guerra mondiale faceva prosperare in modo straordinario gli affari dell'industriale Morris. Ma una vera miniera d'oro doveva essere per lui il lancio sul mercato d'un tipo di macchina mai veduto nella Gran Bretagna: l'auto a cento sterline!

La fabbrica Morris è oggi la più importante casa automobilistica inglese. Naturalmente, anche il suo proprietario non è un qualunque borghese arricchito, bensì qualche cosa di più: è Lord Nuffield. Passando, infatti, nel rango dei multimilionari di sterline, egli è stato insignito da S. M. Britannica del titolo di barone con annessi e connessi.

Il trionfo non l'ha però insuperato. «Non mi lagno d'essere ricco — usa dire l'ex-mecanico ciclista — ma non dimentico d'essere stato povero». Ed eccolo dare ai poveri a piene mani.

Chi dona ai poveri dona a Dio — dichiarava, alcuni mesi or sono, a Lady Huston, sua collega in milioni di sterline.

Allora voi vi proponete di diventare — commentava sorridendo la signora — il più importante banchiere del Padre Eterno su questa terra!... — E perché no?...

Un nomignolo a pennello

Banchiere del Padre Eterno! E' così ormai che viene designato dai suoi amici Lord Nuffield.

Dall'indomani del suo trionfo, l'industriale ha dato sempre ai diseredati. Ecco alcuni dei suoi doni: a 6000 operai una forte assicurazione sulla vita per ciascuno, all'università di Oxford 200 milioni di lire affinché potesse accrescere e migliorare i propri laboratori scientifici; altri 200 milioni alle cosiddette «zone di miseria», cioè a quelle borgate britanniche che han più risentito del travaglio del dopoguerra.

Quest'ultimo regalo risale al dicembre scorso e precisamente ai giorni dell'assunzione al trono di Giorgio VI. Sembrò allora a qualcuno che la cospicua offerta costituisse un atto di solidarietà con l'ex-re Edoardo VIII che, promettendo soccorsi a quelle stesse «zone di miseria» aveva messo in imbarazzo il Governo.

Mi dispiace, ma siete in errore — è stata la risposta di Lord Nuffield. — Io trovo invece necessario che ognuno di noi dimostri al nuovo Re un po' della sua buona volontà.

Giramondo, come commesso viaggiatore

Complessivamente Lord Nuffield ha distribuito fino a oggi più di 7 milioni di sterline, pari a 651 milioni di lire. La sua fortuna attuale è di 550 milioni, così che, se per caso egli morisse da un momento all'altro gli eventuali eredi resterebbero in debito col Governo, il quale avrebbe diritto sul patrimonio di Lord Nuffield, com'era calcolato prima dei regali, a ben 647 milioni.

Ma il buon nababbo vivrà lunghi anni, per seminare ancora un po' di gioia fra tanti miseri che vivono nella Gran Bretagna. Del resto, è appena sessantenne.

Naturalmente, le sue cospicue elargizioni, gli hanno creato intorno una straordinaria popolarità. Il miliardario sta ora per iniziare il giro del mondo. Ma, uomo che non ha mai perduto il suo tempo, non vuol fare un viaggio di piacere. Recandosi qua e là, egli intende soprattutto occuparsi degli affari della sua casa, cioè si trasformerà in uno dei suoi più abili commessi viaggiatori.

Un capriccio come un altro, da cui però il buon miliardario si ripromette nuove larghezze verso i suoi poveri.

Aldcar

AL PROSSIMO NUMERO:
L'uomo che fa camminare l'umanità

GRATIS

inviando un bellissimo libro di 100 pagine a chi vuole migliorare il proprio avvenire! Spedito, in busta, il tagliando sottostante, indicandoci lo studio che voi vorreste fare a casa vostra per ottenere al più presto una migliore posizione morale e materiale! Ricordatevi che, oltre alle possibilità di un buon impiego nelle officine, nei campi, negli uffici, nei negozi, OGNI ANNO lo Stato bandirà vari concorsi per migliaia di ottimi posti; anche nel 1937 saranno

indetti gli esami per l'ammissione di circa **14.000** impiegati!

Provvedete in tempo al vostro avvenire!

UN DIPLOMA

di Maestro, Ragioniere, Agrimensore, di Segretario comun., di Prof. sten. e call., una licenza liceale o una cultura specializzata, vi gioveranno nei pubblici e privati impieghi o nella libera professione.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di:

MILANO: Via Cordusio, 2

TORINO: Via S. Franc. d'Assisi, 18

GENOVA: Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco, ecc. - Lire 400.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto Nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1937-38), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segretario Comunale, Professore di Stenografia, Esperto contab., Osteotecnica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai Capomaestri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta a: Scuole Riunite - Roma - Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-16-5

Sig. _____

Comperate LA LETTURA



Il bambino della signora Luna Catina di Lovere (Bergamo), che prima era sempre ammalato per residui di bronchite, è oggi, grazie al Proton pieno di salute.

(Aut. Prof. Torino, 0043 - 15-3-928-VI) P. 196

Un'amica di tutte le sere: l'ottima Crema "Giocondal".

CREMA
GIOCONDAL
LA NEMICA DELLE RUGHE

LA PAROLA DEL MEDICO

IL SALASSO anche spesso cavando quan-

Se hai la pressione del sangue molto alta e se il dottore ti consiglia un buon salasso, non tentare con pretesti alquanto ingenui, di rimandar l'operazione all'indomani; non invocare la debolezza che in quel giorno ti senti addosso e che per il salasso potrebbe (chissà!) anche più accentuarsi; e non sognarti di proporre un consulto con il più grande luminare della scienza, nella vana speranza di poterne avere il parere contrario; ma fatti salassare senza perder tempo come il dottore ti consiglia, e ringrazialo, anche, e con tutto il cuore, giacché con la sua accorta previdenza egli può tenerti fors'anche lontano il più grosso dei guai...

Il salasso non ti torrà, infatti, una certa quantità di sangue? Non ridurrà, cioè, l'abbondante massa liquida che, nelle tue arterie e nelle tue vene, scorre ora sotto una pressione eccessiva?

E quando un fiume è in massima piena; quando le sue acque si precipitano giù dalle montagne, con tal violenza da temere che, premendo contro l'argine, lo schiantino dov'esso è meno saldo, e si stendano così ad inondare tutta la campagna circostante, che si fa? Per tener lontana l'imminenza del pericolo, si cerca — aprendo alle dighe le paratoie — di deviare parte della corrente; di togliere cioè acqua al fiume affinché possa diventare, così, meno violenta la pressione della corrente e quindi anche la forza dell'urto con il quale l'acqua si avventa

contro il punto dell'argine che si sa non essere abbastanza saldo.

Ebbene, anche il salasso, diminuendo la quantità della grande massa liquida che scorre impetuosa e con violenza eccezionale nei tuoi vasi, può allontanarti la possibilità di un pericolo imminente; la possibilità, cioè, che qui o là ceda e si spacchi la parete (fattasi ora più indurita e quindi meno elastica) d'una delle tue più piccole arteriole e che i tessuti circostanti vengano così tutti inondati, tutti invasi, dal sangue stravasato.

Qualora, dunque, il dottore ti consigliasse un salasso... tu ascolta senza tanto tergiversare; e se, in fondo al cuore, (cuore non da eroe) oltre l'orrore del sangue, temessi il dolor del taglio, rincuorati pensando: operazione e dolore ben da poco se, da che mondo è mondo, l'umanità s'è sempre salassata; sempre; fin dai tempi dell'antico Egitto, di Grecia, di Roma; e se dal XV secolo alla metà dello stesso recentissimo 800, si è persino fatto un tale abuso di salassi, che non pochi ne son morti, dissanguati.

Abuso perché — ritenendo, l'azione d'un salasso più evidente e sicura di quella d'un purgativo o d'un purgante, pur di liberare il corpo da «sangue impuro, corrotto, o pesante» si salassava a tutt'andare; e in ogni malattia; e in ogni età (dai vecchi ai lattanti); e persino 30-40 volte all'anno; e

veramente inverosimili di sangue, perché... (si assicurava) «come si beve per la sete che può venire, così ci si deve salassare per la malattia che potrebbe capitarci...»

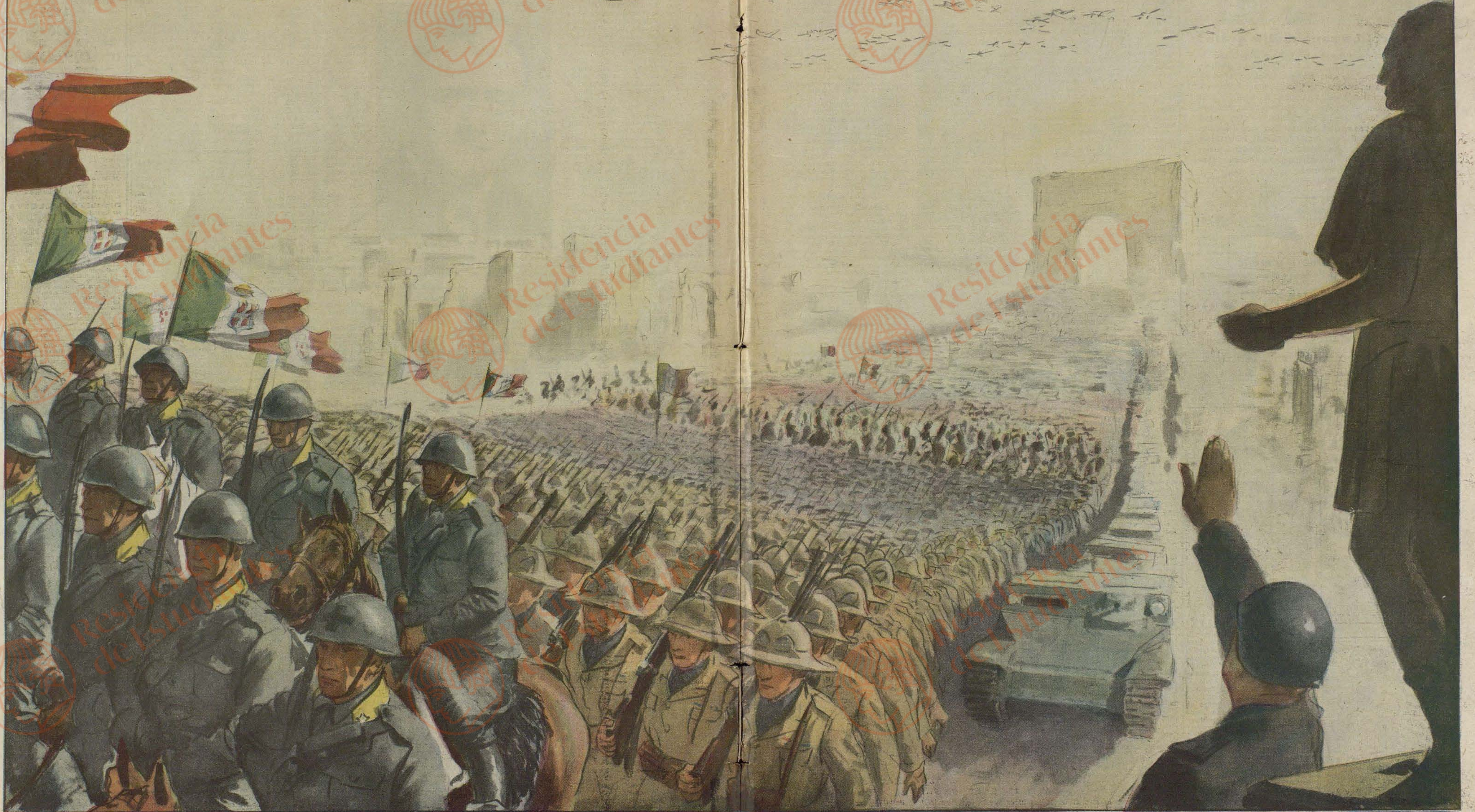
Non sognarti, però, di farti, di tua testa, salassare perché, avendo sentito che un amico... Soltanto dal dottore deve venirti il consiglio, e possibilmente dal tuo dottore che, ben conoscendoti per averti da anni studiato, è anche il solo che possa giudicare sul tuo polso, sul tuo cuore, sulle tue condizioni generali; e quindi sull'opportunità di cavarti sangue.

A lui, se lo propone, tendi dunque fidente il braccio; ed egli, — legatolo sopra al gomito, per arrestarvi il sangue che scorre dalla mano verso la spalla — avrà così, alla sua portata (e subito sotto la legatura, e subito sotto la pelle) la vena ben rigonfia di sangue, sì che in un attimo, il salasso sarà fatto.

Per un certo tempo, sarà, così, minore la massa del sangue in te circolante e minore, quindi, la sua pressione contro le pareti dei tuoi vasi; ma... soltanto per un certo tempo, giacché la tua milza e il midollo delle tue ossa subito si affretteranno a rifarti (com'è compito loro) il sangue perduto, sì che il salasso non sarà per te, molto ipoteso, che un rimedio di somma urgenza, ma rimedio — comunque — sempre benedetto!

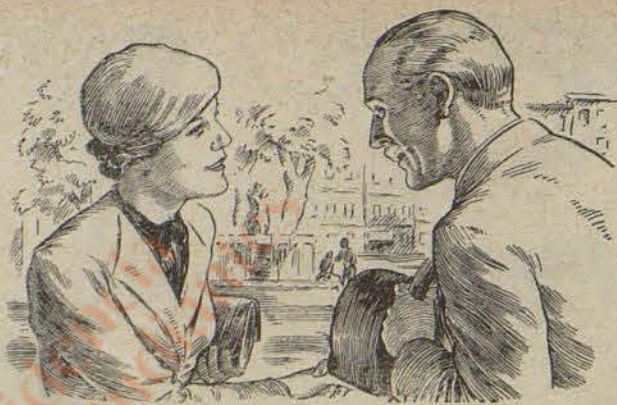
Dott. Amal

L'APOTEOSI



L'ESERCITO VITTORIOSO NELLA GLORIA DI ROMA

(Allegoria di G. Tabet)



Dottore, Le sono molto grata!

"Il Normacol che Lei mi ha prescritto è proprio riuscito a regolare il mio intestino". Il Normacol è un prodotto di recente scoperta a base di granuli vegetali confettati. Esso procura un'evacuazione fisiologica, corrispondente al processo naturale dell'organismo. Il Normacol non irrita l'intestino né provoca altri inconvenienti, neppure se preso a lungo, e non dà assuefazione. Per questa ragione il Normacol rappresenta un vero e proprio rieducatore delle normali funzioni intestinali e viene a tale scopo raccomandato dai Medici a preferenza di certi purganti che danneggiano l'intestino. Una prova dimostra meglio delle parole le qualità eccezionali del

NORMACOL

Schering

lassativo fisiologico



Confezione da 250 gr. in tutte le Farmacie.

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Speditemi Sede e Stabilimenti a Milano, Via Mancinelli 7
 Gratis e franco di porto Nome
 l'opuscolo illustrato Cognome
 "Stitichezza" Città
 e sue cause" Via N.
 DI

Spedire il tagliando in busta aperta come "stampe" (franc. da cent. 10)

Leggete il **CORRIERE DEI PICCOLI** - In Italia L. 19 all'anno e L. 10 al semestre; all'estero L. 32 all'anno e L. 17 al semestre. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno.



Comperate LA LETTURA



CURA DELLA PELLE

Allorché le cellule dell'epidermide sono inaridite per essere state esposte al sole ed al vento, la pelle diventa secca e perde la sua attrattiva. È allora che i grassi naturali della pelle abbisognano di essere alimentati, e troverete nelle 2 creme Pond's tutti gli ingredienti necessari. Il massaggio quotidiano col Pond's Cold Cream prima di coricarvi toglie via tutte le impurità, mentre che la Pond's Vanishing Cream applicata durante il giorno protegge la vostra carnagione contro i suoi più formidabili nemici la polvere, il sole ed il vento. Dei **TUBETTI-CAMPIONI** del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti - Roberts (Rip. D - 40), Firenze.

POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)
 Tubi: L. 3,— Vasetti: L. 7,50
 e L. 6,— e L. 14,—
 PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

LA VALIGETTA MISTERIOSA

Può sembrare impossibile, eppure è così: anche tra gli agenti segreti ci sono degli imboscato. Uno specialista del genere è certamente il collega Stefano Rocer, che quattro giorni fa ho rivisto in un grande albergo di Saint Moritz.

Un bel tipo questo Rocer: viso rubicondo e sempre rasato di fresco, occhi sfavillanti, vestito inappuntabile, loquela da commesso viaggiatore di prim'ordine. Un ragazzo veramente simpatico. Ragazzo per modo di dire, perché i cinquantenni averli superati da un bel po', ma io l'ho sempre visto così, come in quel lontanissimo giorno del 1914, in cui mi venne presentato dal compianto colonnello Heggerton. Perché si, anche Rocer ha sul groppone vent'anni di carriera. Una carriera all'acqua di rose: mai una «seccatura» di quelle che gonfiano il fegato o fanno stralunare gli occhi; mai una rivoltellina nemmeno di striscio, mai una «grana»; e quando gli avviene di leggere qualche terrificante avventura di spie, strizza gli occhietti e gonfia le gnatocce in una magnifica risata.

MOLTI ANNI FA...

— Sono un imboscato, ma la colpa non è mia — mi spiegava l'altro giorno questo vecchio amico. — Io non ho fatto che obbedire... Durante la guerra mi hanno sempre mandato come «ascoltatore» al seguito delle innumere Commissioni che visitavano questo o quel fronte della battaglia. Dopo la guerra... Oh, dopo la guerra, c'è stata la bazzica delle Conferenze. Valige sempre pronte, e via: treni di lusso, piroscafi idem, grandi alberghi, banchetti prelibati. Una delizia! Le Conferenze si tengono sempre nelle più incantevoli località del mondo, e nella stagione più bella: tutto ciò è molto simpatico, e il divertimento è garantito. E che dire di Ginevra? Questa città, per noi, è il paradiso sicuro. Almeno un paio di mesi all'anno si passano là, bene inteso nella buona stagione, e si «ascolta», ovvero si fanno delle appassionanti partite al tennis e al ponte, si fa la corte alle signore che sanno molte cose, si frequentano i banchetti, i circoli bene informati e qualche volta, di notte, se non si ha nulla di meglio da fare, si scrive il solito «rapporto riservatissimo» che il giorno dopo un discreto «corriere» porterà segretamente a destino. Avventure? Sì: anch'io posso raccontarne parecchie, e quasi tutte divertenti.

Comincerò da quella che voglio intitolare «La valigetta misteriosa». Bel titolo, no? Si pensa subito a una piccola valigia di cuoio scuro, con tanto di doppio

fondo e zeppa di documenti sensazionali. Ebbene, mio ottimo amico, se vuoi ascoltarli...

Il fatto è accaduto molti anni fa, ma non importa sapere dove. Anche allora partecipavo come «ascoltatore segreto» a una famosa Conferenza, e per di più dovevo occuparmi della sicurezza personale di un ministro che appunto era intervenuto al grande consesso.

IL BAGAGLIO INSEPARABILE

In pochi giorni questo ministro riuscì a guadagnarsi una magnifica popolarità, per la sua bizzarra abitudine di portare sempre con sé, una minuscola valigia di cuoio nero munita di luccicantissima serratura. Ovunque si parlava del «ministro valigetta» e sui giornali si vedevano innumere istantanee dove Sua Eccellenza appariva sempre con la mano stretta sulla maniglia di quel suo inseparabilissimo bagaglio. Cambiava l'abito, mutava persino il sorriso, ma la valigetta era immancabile, e tutti fantasticavano sul contenuto di quella piccola e scura valigetta. Documenti riservatissimi? Cifrari? Inchiostri simpatici? Statistiche segrete? Chissà!

Ma una notte, ecco il fattaccio. Potevano essere le due: squilla il telefono di fianco al mio letto. — Allò! Allò! — Mi risponde una voce concitata. E' il ministro; il ministro in persona! — La mia valigetta è sparita — egli dice, e mi sembra persino di udire un singhiozzo. Mi vesto come un Fregoli, e via.

Cinque minuti dopo sono da Sua Eccellenza. — L'avevo deposta qui, quando sono rientrato dal bagno, non c'era più. Una rovina! Naturalmente non potevo chiedere che cosa c'era nella celebre valigia, e invece cominciai subito l'inchiesta. Indizi: nessuno. Consultai un certo taccuino dove tenevo elencati i nominativi degli agenti segreti che «lavoravano» attorno alla Conferenza, e diedi immediate disposizioni per una fitta rete di sorveglianza. Mandai una decina di telegrammi cifrati un po' dappertutto, e attesi gli eventi.

SUI CARBONI ARDENTI

Passarono due giorni: niente. Tre, quattro, cinque: ancora niente. Il ministro dimagriva a vista d'occhio, e io mi sentivo sui carboni ardenti.

Fu all'imbrunire del sesto giorno che... Entrai nella mia camera per indossare l'abito da sera, e avevo appena rinchiusa la porta alle spalle, quando mi sembrò di udire uno strano rumore. Portai fulmineamente la

destra alla tasca della rivoltella, ma prima che riuscissi ad estrarre l'arma balzò fuori, da un cortinaggio, uno sconosciuto alto almeno due metri.

— Niente paura, caro collega, — egli disse con grande cortesia. — Mi sono permesso entrare qui, in modo insolito, per rendervi un piccolo favore.

Sbigottito fissavo il gigante che ora, curvandosi verso terra, allungava la mano verso il cortinaggio per raccogliere qualcosa, e infatti si rialzò subito, sollevando in alto, come un trofeo, la famosa valigetta del ministro!

— Vi devo una spiegazione — fece lo sconosciuto dopo un momento, e sorridendo in modo alquanto strano. — Io mi chiamo Casimiro Wolff e sono l'agente N. 73 della A.I.P., ovvero della rinomatissima «Agenzia Internazionale per Informazioni Politiche». Sei giorni fa, per obbedire alla mia missione, mi sono permesso di prendere questa valigia, che ora vi restituisco. E' intatta; assolutamente intatta, ve lo garantisco, e il vostro ministro potrà sincerarsene. D'altra parte...

«È STATA APERTA?»

Il gigante s'interruppe un attimo; depose la valigetta sopra una sedia, e dardeggiandomi con uno sguardo pieno di furbata, aggiunse a voce molto bassa:

— D'altra parte in questa celebre valigia ci sono soltanto... Ci sono soltanto delle cartacce, ovvero dei vecchi giornali senza la minima importanza! Oh, su, caro collega! Non fatemi quella faccia sorpresa e diffidente... E' così, è la pura verità; vi ripeto che nella valigia c'è della cartaccia inutile, e null'altro, proprio come nei portafogli dei truffatori all'americana... Il vostro illustre ministro è un filosofo furbacchione, ed egli sa che molto spesso nella vita si può vincere con questi giochi d'illusione. Una bella trovata questa della inseparabile valigia di cui tutti parlano, e attorno alla quale tutto il mondo politico fantastica! Una trovatina che rende quasi celebri e aiuta egregiamente la carriera...

Quella medesima sera, io riportavo la famosa valigetta al mio ministro.

— E' stata aperta? — egli chiese con voce soffocata, e guardandomi con ansietà.

— Sì! — risposi in un soffio, e rigido sull'attenti, dovetti stringere terribilmente le mascelle per reprimere un sorriso.

Due giorni dopo, Sua Eccellenza rassegnava le proprie dimissioni.

L'agente grigio



PER IL CASO CHE...

Che cosa fanno in caso di incursione aerea nemica gli spensierati ballerini di una festa di danza? Corrono ai rifugi? Ohibò, no! Si mettono la maschera antigas e poi continuano a ballare, mentre i musicanti, in maschera anch'essi, proseguono la musica. Questo almeno è il programma delle sale da ballo inglesi, dove, intanto si fanno le manovre...

QUA E LA' PER IL MONDO

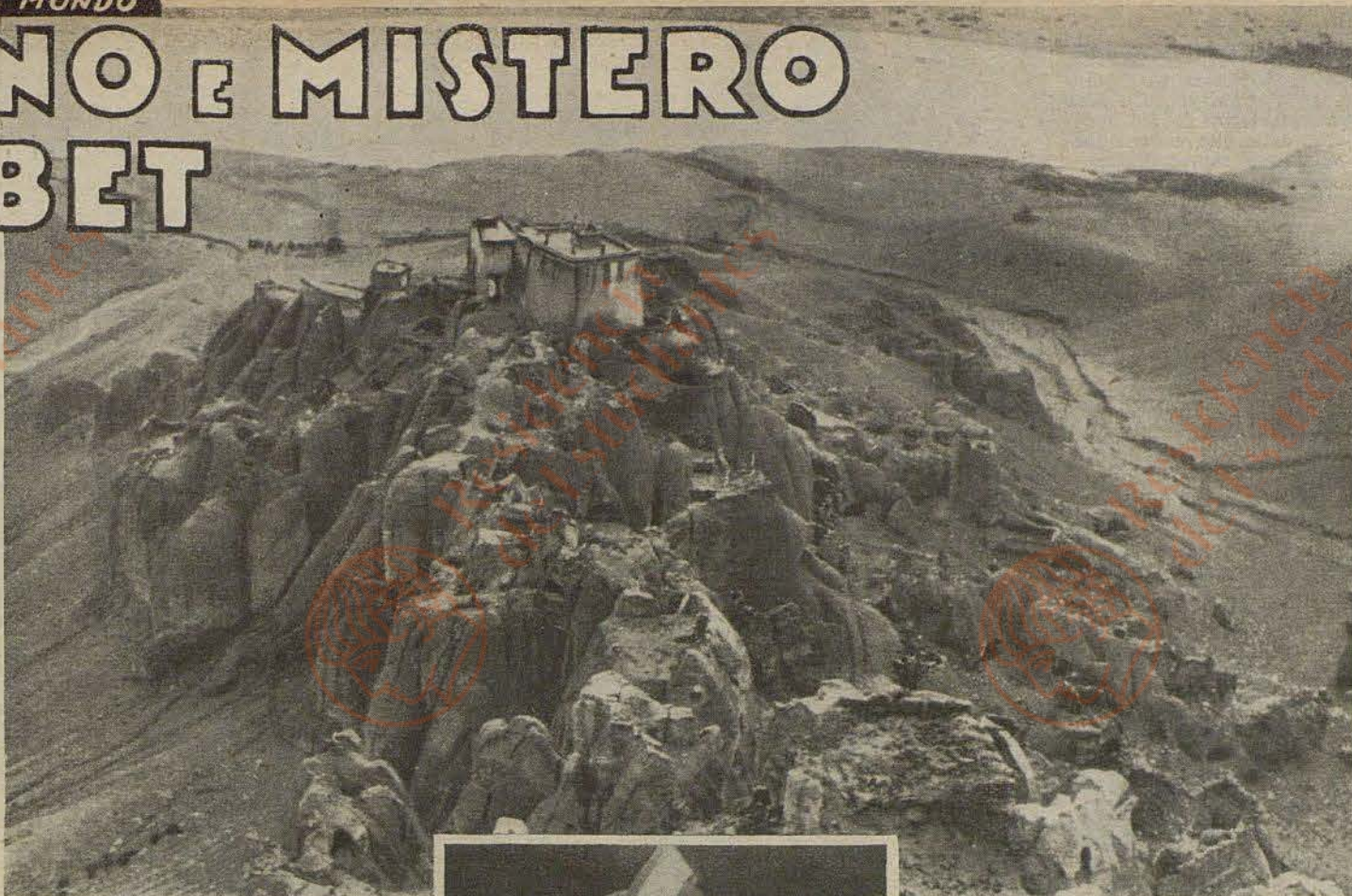
FASCINO E MISTERO DEL TIBET

Fra pochi giorni Giuseppe Tucci ritornerà nel Tibet. Questo sesto viaggio del coraggioso Accademico consoliderà il primato italiano delle esplorazioni delle lontane terre adagate sotto il tetto del mondo e circondate ancora in molta parte da un'aureola di leggenda e di mistero.

Nuovi monasteri incontrerà certo Tucci, spingendosi nelle inviolate zone centrali dello sterminato altipiano; ed altri ignoti tesori d'arte rivelerà agli occidentali.

Gli studiosi di tutto il mondo debbono essere infinitamente grati al nostro esploratore: per le notizie finalmente esatte che egli ha potuto fornire su moltissimi riti che, attraverso malcerte informazioni, apparivano cruenti, o demoniaci, mentre non hanno invece che un contenuto simbolico; e per aver salvato dall'oblio, affidandoli per sempre alla documentazione fotografica, antichissimi capolavori pittorici.

Il Tibet è una delle pochissime terre che esercitano ancora sullo spirito un profondo fa-



Il convento di Kyunghung
in una zona dello sterminato altipiano.



Un monaco di Khojarnath in abito di gala.

per sostentarsi, e una coperta con cui coprirsi la notte stendendosi a terra. Una grandissima fede anima tutti ed è facile vedere infermi che si trascinano carponi per chilometri e chilometri faticosamente per esalare l'ultimo respiro ai piedi della montagna sacra o per bagnarsi nelle acque del lago. E' una fede che nei santoni — i Sadhu — giunge a fenomeni così accentuati che essi possono starsene, senza soffrire, a lungo ignudi sulle nevi o sfidare i freddi più intensi.

A gran distanza l'uno dagli altri, e moltissimi diruti in buona parte, sorgono i monasteri: spesso su picchi inaccessibili, abitati da uno o da pochi monaci; spesso soli segni di vita sullo squalore di una regione, fra rovine immani di castelli delle antiche caste dominanti travolte dalle guerre o fatalmente estinte. Quasi sempre attorno ai monasteri, in primitive caverne, vive qualche monaco che ha scelto la vita più dura e più pura: quella ascetica. Vive in solitudine e in silenzio da decenni, ed è oggetto di venerazione da parte dei pellegrini che vanno a fargli offerta di un po' di farina o di qualche frutto.

La popolazione normale è prevalentemente nomade, composta di pastori, di contadini e di piccoli mercanti. Ed è una popolazione numericamente inadeguata all'immensità del territorio. Ma il territorio non offre troppe risorse alla vita. Se gli avanzzi



Il monastero di Taklakot in parte caduto in rovina.



Funzione sacra in un monastero tibetano.



Tesori d'arte tibetana rintracciati da Tucci
fra rovine di antichi monasteri.



Monaci della setta gialla in abiti di gala.

scino. Le difficoltà di accesso; lo sterminato numero di monasteri, le cui soglie non furono per secoli mai varcate che dai Lama; la portata di certi riti, che hanno un contenuto magico, hanno servito a moltiplicare le leggende e ad eccitare la fantasia. Ma certo in nessuna terra del mondo lo spirito ha così potentemente trionfato sulla materia. Ogni tibetano pone al vertice delle sue aspirazioni una visita ai luoghi del Tibet dove, secondo le più antiche tradizioni, le divinità si sono rivelate e dove ne aleggiano eternamente gli spiriti.

Schiere innumerevoli di pellegrini compiono faticose marce di lunghi mesi per recarsi a fare il giro del lago sacro, il Manasarovar, sostando in preghiera in ogni monastero; o per ascendere il Kailasa, la montagna che estolle la sua nevosa vetta fra le nubi, a settemila metri sul mare.

Ogni pellegrino non reca con sé che un sacchetto di farina di orzo e un po' di tè



Resti di antiche civiltà tibetane.

di imponenti rocce e di antichissime città non stessero a fare testimonianza di un passato di vera grandezza, sotto i re della stirpe di Gung, il Tibet si direbbe una terra maledetta su cui i fenomeni della vita vadano spegnendosi per sempre.

I monaci stessi ignorano il loro passato di grandezza. Narra Tucci che quando presentò all'Abate del monastero di Toling i suoi volumi di Indo-tibetica in cui, in tibetano, la figura del loro maggior santo, sbiadita dalla polvere dei secoli, era efficacemente rievocata attraverso una biografia ampia, accurata e precisa, il vecchio e dotto monaco altamente si stupì; e convinto che non un senso di curiosità, ma un profondo schietto amore di fede e di studio aveva spinto il Tucci nel cuore del Tibet, volle guidarlo in tutti i recessi del monastero e mostrargli tutti i tesori d'arte raccolti.

Nel nome universale della scienza un italiano si accostava così a tutti i millenari segreti del Tibet.

R. Biordi



Una bellezza tibetana con i suoi monili d'argento: uno infilato nel naso...



Pellegrini in viaggio verso luoghi sacri del Tibet.



Mode mascoline: l'anello di giada al pollice...



Una ciotola per raccogliere il latte, fatta con un corno di «yak».



Un santone in pellegrinaggio ai luoghi dove aleggiavano le antiche divinità...



Un «yak»: paziente bovino di piccole dimensioni usato per tutti i mezzi di trasporto, anche attraverso i fiumi.

FRASI DI TUTTI I GIORNI

CURRICULUM VITAE — Strana parola la prima, specialmente se accentuata sulla penultima sillaba. Invece va accentuata sulla i, e tutta la frase si legge «curriculum vite». Curriculum è il diminutivo del latino *currus* (carro), e significa perciò «carretto»; poi significa anche «corsa, carriera»; ma l'intera espressione è di Cicerone che l'adoperò nel senso di «corso, spazio della vita». Per essa noi intendiamo l'insieme delle indicazioni che una persona è in grado di fornire relativamente al proprio stato civile, agli studi compiuti, ai posti occupati, alle attitudini professionali, ecc.

IN CAMERA CARITATIS — Letteralmente: nella camera della carità; ma si spiega meglio così: nei luoghi dove si fa la carità. E siccome in questi luoghi, secondo il precetto evangelico, non ha da essere alcun testimonio, ecco che la locuzione latina si adopera nel

senso di «in segreto; senza che altri sappia; a quattro occhi (ma gli occhi possono essere più di quattro)». La frase non è antica, giacché si trova in una lettera dell'erudito flammingo Domenico Baudius (1561-1613) diretta al celebre giureconsulto olandese Ugo van Grot (1583-1646) più noto in Italia col nome di Grozio.

A PRIORI — Due parole latine che qualche volta vengono usate a sproposito. *A priori* significa «da ciò che precede» ed è propriamente una formula di argomentazione, contraria di *a posteriori* («da ciò che segue»). Un giudizio che non procede dai fatti e dall'esperienza ma da un principio dell'intelletto si chiama *a priori*. Così, quando nell'uso comune si afferma per es., non in base ai fatti ma per convincimento personale, che uno è un ladro, si fa un giudizio *a priori*. Ma attenti con questi «apriorismi»!

Doctor

Poche persone potevano dirsi così fortunate nella loro carriera come l'ingegner Kreye. Uscito giovanissimo dal Politecnico, si era impiegato come disegnatore in un grande stabilimento per la stampatura dell'acciaio, e non aveva ancora quarant'anni che era già direttore.

Era un uomo metodico, lento nel gestire e nel parlare, fulmineo nel lavoro del cervello: dotato di una fantasia da romanziere, aveva applicato questa sua dote a perfezionare le enormi, lente presse idrauliche che costituivano il macchinario dello stabilimento; e i mostri d'acciaio, creati da lui, si muovevano ritmicamente con un potente fruscio metallico.

Una sera Kreye sedeva tutto solo nella sua stanza. Egli aveva aperto un cassetto della scrivania, nel quale si trovavano i suoi appunti e i suoi schizzi; fra questi ve n'erano molti che contenevano germi d'idee, poi dimenticati e che quindi non erano mai stati sviluppati.

Fra le altre carte ne apparve alla luce una che portava per titolo «Produzione di diamanti artificiali» e che rimontava a un quarto di secolo prima.

— Ah! mi ricordo! — disse Kreye sorridendo e riaccendendo il grosso sigaro che s'era spento. — Ero ben giovane allora, e desideroso di gloria e di ricchezza... e ingenuo!

Immerso in dolci ricordi l'industriale scorre con l'occhio gli appunti che aveva davanti: improvvisamente il suo volto si fece grave.

La gelosa

I calcoli fatti in gioventù gli parvero giusti; allora un grande ostacolo si opponeva alla realizzazione del suo sogno, cioè la mancanza di mezzi per far costruire e mettere in efficienza le grandi e costose macchine necessarie per eseguire il lavoro. Ora queste macchine erano là, ferme nelle ore di riposo, allettatrici, a sua completa disposizione; gli occorreavano ancora alcuni piccoli accessori che avrebbe potuto facilmente far costruire presso un'altra officina,

e poi, di notte, quando nessuno lo vedeva, avrebbe potuto tentare la prova.

Per Kreye, pensare una cosa e farla era tutt'uno. Un po' alla volta predispose la materia prima, approntò le macchine, completò i calcoli, e finalmente una domenica si accinse al lavoro.

Kreye non aveva famiglia, perciò nessuno poté osservare il suo lavoro. Nessuno, meno la sua segretaria privata, una zitellona che s'era innamorata segretamente di lui, e che n'era mortalmente gelosa, senza che Kreye sospettasse di nulla.

Costeì aveva osservato il cambiamento di umore e di abitudini del principale, e vedendolo scrivere spesso e poi nascondere gelosamente nel cassetto i suoi scritti, sospettò l'esistenza di una rivale.

Uno scoppio

Quella domenica mattina Kreye aveva l'aspetto e le mosse di un ladro quando, entrato nello stabilimento vuoto, incominciò le sue prove: il timore di una sconfitta gli faceva battere il cuore, anche perché non conosceva esattamente il comportamento della miscela, che, sottoposta ad altissima pressione, doveva far nascere nella sua massa i preziosi cristalli.

Egli aveva stabilito di far la prova in una piccola sala; dove c'era una sola pressa, non grande ma potentissima, e dove lavorava di solito anche il caporeparto, che vi aveva il suo tavolino e il telefono. Il caporeparto, uomo zelantissimo, veniva nello stabilimento anche di domenica, e per non averlo come testimone quel giorno il direttore lo aveva mandato fuori di città a fare un collaudo.

Alle undici di quella sciagurata mattina i pompieri del rione furono chiamati d'urgenza dai vicini dello stabilimento: infatti, da una finestra usciva del fumo nero, mentre alle nove, s'era udita una tremenda esplosione.

I pompieri penetrarono nel grande caseggiato, e con gli estintori a gas che si trovavano appesi alle pareti spensero ben presto l'incendio. Ma nella pic-

SPIGOLATURE

L'acqua che arresta la crescita

Nel Manciukuò (Cina settentrionale) esiste un villaggio sperduto nelle montagne, i cui ottocento abitanti sono tutti nani. I più grandi misurano 90 centimetri. Questi lillipuziani formano una tribù completamente isolata, che non ha alcuna relazione con gli abitanti delle regioni limitrofe.

Si è pensato per qualche tempo che questi nani fossero i discendenti di certe popolazioni nomadi dell'Asia. Ma recentemente si è scoperto che le sorgenti che forniscono di acqua il villaggio contengono una grande quantità di sali di ferro, per cui si ritiene sia quest'acqua molto ferruginosa, che essi bevono e con la quale fanno cuocere le vivande, ad arrestare automaticamente la crescita. Per ciò se si riesce a rifornire regolarmente il villaggio di acqua pura, mediante autobotti, si può verificare il caso di vedere bruscamente gli ottocento indigeni mettersi a crescere rapidamente.

Un fiore che sboccia dopo 105 anni

E' il «Fiore Orientale», di cui esistono in tutta l'Asia solamente tre esemplari. Uno di questi si trova da molte generazioni in possesso della famiglia dell'editore di giornali Chao, di Sclangai. In questi giorni egli ha avuto la grande gioia di vedere questo preziosissimo fiore sbocciare nuovamente dopo 105 anni.

L'usignuolo laureato

Il decano degli artisti di varietà della Germania è un dottore in filosofia, che si produce come usignuolo sotto lo pseudonimo di Hubertus. Il suo vero nome è Wheeler. Avendo un particolare talento di fischiatore, egli s'è fatto praticare certi fori nei denti, e così riesce a imitare perfettamente i gorgheggi dell'usignuolo.

Un sonno di 32 anni

La svedese signorina Karsjon, che in questi giorni ha compiuto 75 anni, da bambina cadde in letargia, e dormì per 32 anni consecutivi. Veniva nutrita con latte. X.

DRAMMI NELL'INDUSTRIA

VII - CRISTALLI PREZIOSI

cola sala trovarono un cadavere mezzo bruciacchiato: quello dell'ingegner Kreye. Fra le mani teneva un pezzo di carta sulla quale era ancor possibile leggere l'intestazione: «Produzione di diamanti artificiali». La pressa era scoppiata, e nulla si sarebbe scoperto del triste caso, senza la testimonianza della segretaria e di un amico del caporeparto.

Fatalità

L'ingegner Kreye stava per incominciare il lavoro, quando il campanello del telefono trillò: era un amico del caporeparto, e l'improvviso rumore fece balzare Kreye, che esclamò:

— Al diavolo! — e per non essere più disturbato staccò il ricevitore e lo depose sul tavolino. In quel punto la porta si aprì e apparve la segretaria, pallida di gelosia.

— Anche lei! — urlò il direttore. — Ma non la finisce dunque di perseguitarmi? Se ne vada! — Io, signor direttore — disse la segretaria — ero venuta per vedere se aveva bisogno di me... — Non ho bisogno di nessuno!

Con una espressione di rancore la vecchia donzella si voltò, uscì e chiuse la porta. Era appena uscita che una forte esplosione scardinò la porta: la segretaria, spaventata, si voltò e vide il suo principale in terra, immobile, con le vesti in fiamme. Invece di aiutarlo fuggì terrorizzata, e qualche ora più tardi calmatasi un po', poté raccontare la cosa al funzionario di polizia.

L'amico del caporeparto alla sua volta depose, che, rimasto al telefono per aspettare la risposta, udì le imprecazioni del direttore e la successiva esplosione.

Come e perché questa fosse accaduta rimase per sempre un mistero, come rimase un mistero il processo per la produzione dei diamanti artificiali: forse il direttore, disturbato prima dal telefono, poi dalla segretaria, non aveva ben sorvegliato lo svolgersi della reazione, forse la miscela, sottoposta a una enorme pressione, aveva acquistato proprietà esplosive.

G. Bernardi

I DIOGENE DEL MARE



Il *Melanocetes Murrayi*; con la sua «aigrette» luminosa, non teme certo i bocconi grossi!

Solo una parte, relativamente piccola, degli abitanti del mondo sottomarino ci è nota, quella cioè che vive non oltre i 500 metri di profondità. A questo punto si arresta infatti la possibilità di esplorazione, poiché la pressione dell'immensa massa di acqua marina rende impossibile agli esseri che vivono sulla terra ogni resistenza.

Perciò, la scienza umana, avida di sapere tenta con ogni mezzo di violare il mistero che la natura non vuol lasciarsi carpire, ideando e sperimentando spesso nuovi apparecchi o congegni speciali. Recentemente con un apparecchio chiamato Echolot, si è riusciti a sondare profondità di circa 1800 metri. Il che fa pensare con una certa malinconia che ben poca cosa fu l'esplorazione di William Beebe, che, come si ricorderà, raggiunse con una sfera d'acciaio del peso di due tonnellate la profondità di 450 metri. Egli riuscì, grazie a questa sua sfera dotata di riflettori ultrapotenti, a scrutare attraverso i finestrini quelle profondità in cui, nell'eterna tenebra, vive un mondo a noi sconosciuto.

La tenacia della curiosità della scienza umana portò alla ideazione ed alla costruzione di speciali scandagli che permisero di portare alla superficie qualche saggio di acqua e di fondo subacqueo; termometri e manometri autoregistratori furono usati per misurare la pressione e la velocità delle correnti sottomarine; apparecchi specialissimi e sensibilissimi, fatti scorrere su cavi d'acciaio appositamente disposti, della lunghezza di dieci chilometri, hanno reso possibile di rapire alle profondità marine alcuni esemplari stranissimi della sua fauna, che forma questo mondo originale ed evanescente a noi sconosciuto fino ad ora.

Mentre all'uomo sarebbe assolutamente impossibile sopportare la immane pressione di quelle profondità, la natura, sempre provvida, ha fatto sì che il problema fosse risolto per gli esseri viventi negli abissi sottomarini, costituendo i tessuti del loro corpo, se così lo si può chiamare, di una materia quasi gelatinosa, composta in massima parte d'acqua, così da rendere pressoché nulla la pressione esterna.

Eccoli, gli abitanti delle profondità marine! Sembrano creati da un incubo o da una fantasia malata e tormentata: evanescenti e mostruosi, dalle forme più strane rese smaglianti dai riflessi, con le bocche enormi sempre spalancate, questi esseri sembrano immateriali e composti soltanto di luce e di ombra.

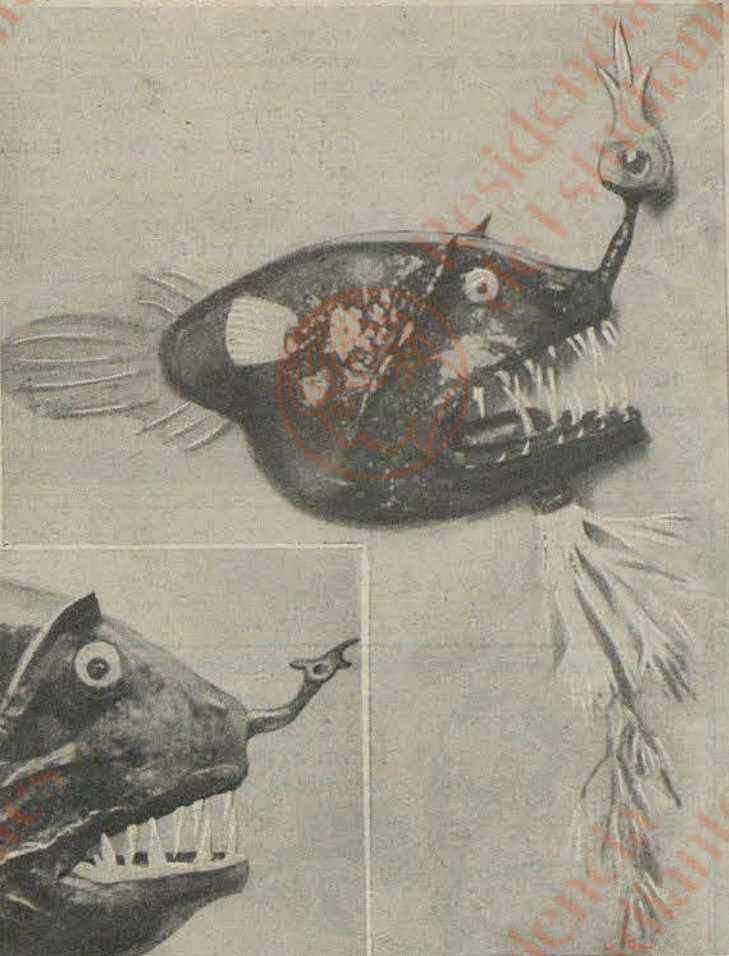
Ecco il *Gigantactis macrone*, che fu prelevato ad una profondità di 2500 metri, ed il cui naso prolungantesi in una

corda lunga e sottile, porta all'estremità una specie di lanterna fosforescente che gli permette di procacciarsi il cibo.

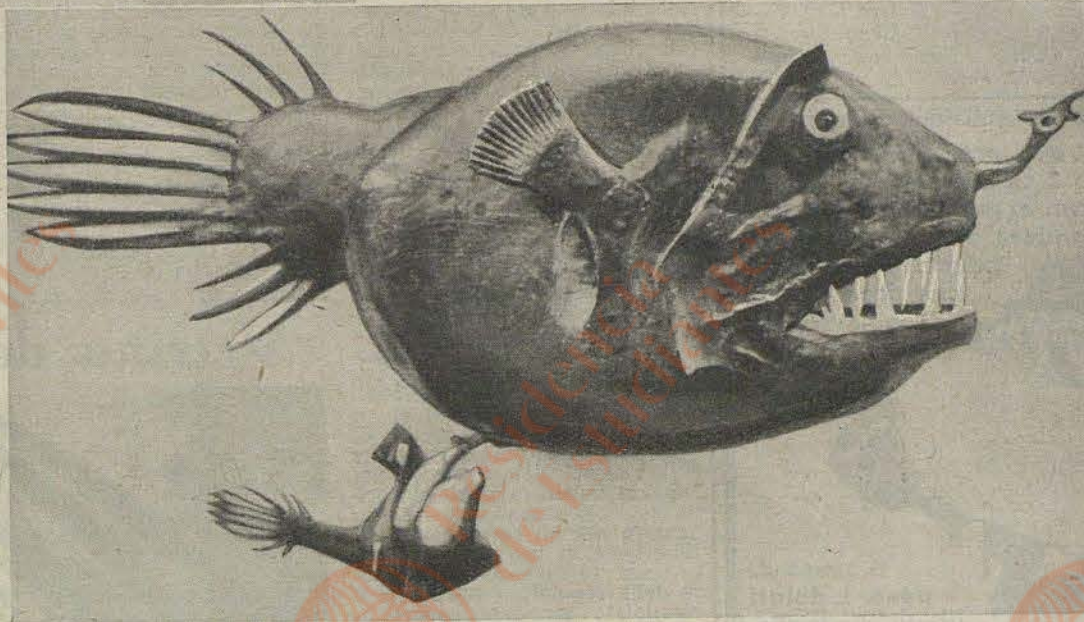
Secondo appare il *Linophirne arborifer*, che reca esso pure la sua brava lanterna sul naso, con l'aggiunta di un pungiglione mortale che gli serve a metter fuori combattimento le sue vittime. L'artistica... barba a forma d'albero che gli cresce sotto la bocca ha probabilmente le funzioni d'un timone.

Il *Melanocetes Murrayi* porta sulla fronte una specie di pennacchio, in cima al quale è l'organo luminoso. Le fauci si aprono e chiudono con movimento continuo, e requisiscono tutto quello che trovano sulla loro strada.

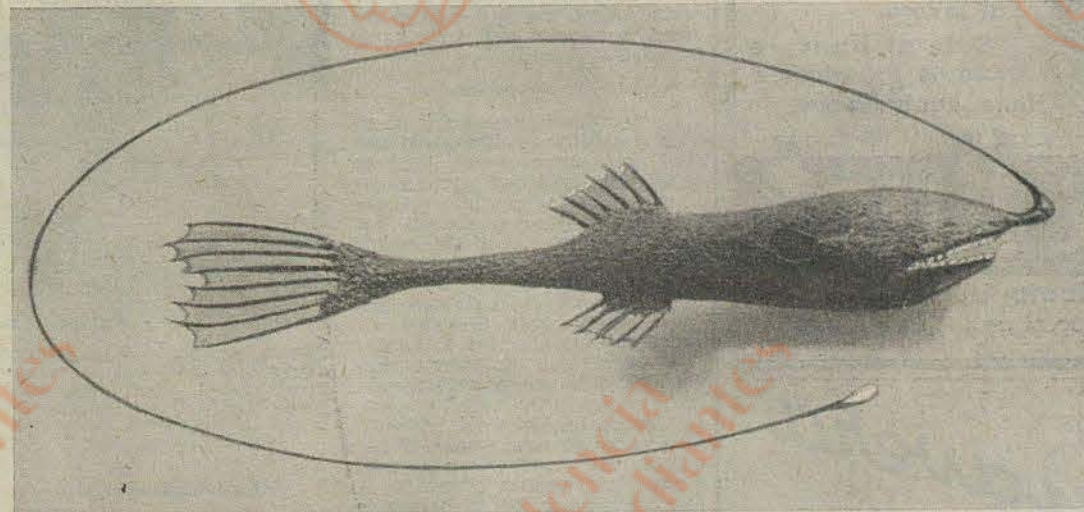
Un bell'esempio di attaccamento alla propria... moglie ci vien dato dal *Borophirne*, il



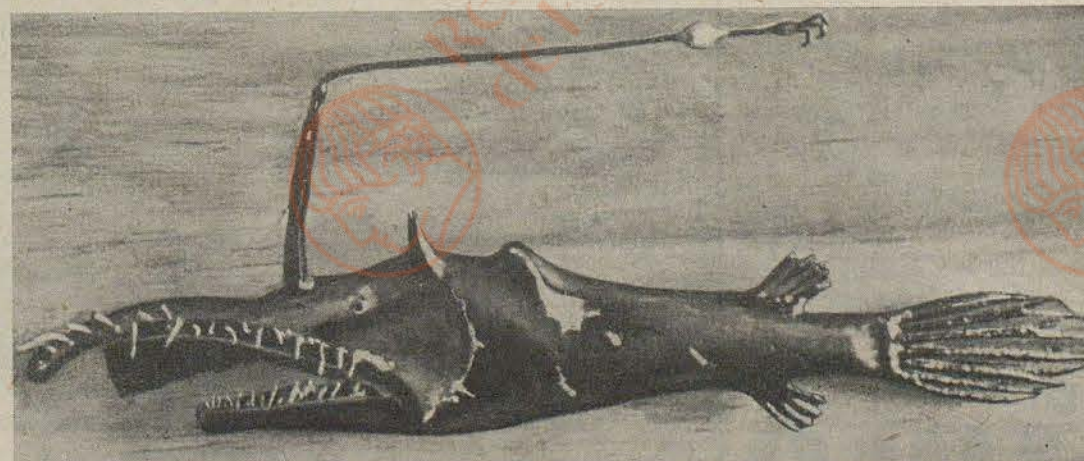
Il *Linophirne arborifer*. Altra specie di... Diogene marino. Ma, non cerca l'uomo, con la sua lanterna, bensì il cibo! Trae il suo nome di «arborifer» dall'appendice che ha sotto la bocca che ha appunto la forma di una ramificazione.



Il *Borophirne* che vive da parassita, congiunto indissolubilmente alla femmina, al cui ventre è attaccato... per la vita!



Il *Gigantactis macrone*, per cui il dire che ci vede «a lume di naso» non significa affatto che ci veda male! La lunga appendice a forma di corda è infatti un prolungamento del naso.



Il *Lasiognathus*, pirata delle profondità marine, che ha sempre a sua disposizione una specie di canna da pesca, col suo bravo uncino biforcuto, e, naturalmente, la lampada per illuminarsi il cammino e vedere la preda...

quale vive la sua vita attaccato e non metaforicamente, alla propria femmina, alle cui spalle, vero parassita del mare, vive. E' piccolissimo, in confronto alla femmina, ed è nutrito dal sangue di lei!

Da ultimo, ecco il pirata delle profondità marine, il *Lasiognathus*, il quale, vero pescatore, porta, naturalmente sul naso la sua brava canna da pesca, munita all'estremità del suo bravo uncino doppio, illuminato dall'organo fosforescente a lanterna... Come si vede la natura ha pensato a tutto!

Poiché tutti gli esemplari che abbiamo elencati e brevemente descritti vivono a profondità tali da essere immersi ininterrottamente nelle tenebre, ciascuno di essi ha il suo apparecchio di illuminazione, che emette un fascio di luce, dovuto ad una sostanza sviluppata dal corpo dell'animale combinata con l'ossigeno contenuto nell'acqua del mare.

Cosicché, quindi, ogni abitatore degli abissi sottomarini è munito della sua lanterna, che è in fondo un vero e proprio riflettore a doppia ottica e specchi laterali!

La vita, ahimè, non è facile neppure laggiù!... Per procurarsi il cibo questi esseri sovranaturali debbono percorrere una via tutt'altro che breve, poiché non è cosa da poco riempire i loro stomaci enormi!... Perciò, se una stessa preda è avvistata da due allo stesso tempo, non vi può essere alcuna incertezza né alcuna... transazione: solo la morte di uno dei due contendenti pone fine alla vertenza!

Un'altra provvidenza della natura fa sì che la continuazione delle specie sia garantita: al primo incontro fra il maschio e la femmina, l'unione diviene in alcuni casi perenne!

Una parte infinitesimale del velo è squarciata. Ma chissà quali e quante meraviglie custodiscono ancora gli abissi marini.

S. Franchetti



ECZEMA
ACNE
ERPELE
PSORIASI

Le malattie di pelle si curano

«Essendo affetta da eczema con sensazione di prurito, certe volte crudele, — scrive la signora E. S., da Siena —, ho la gioia di comunicarvi che questi patimenti sono ormai un semplice ricordo. Due cure di Depurativo Richelet mi hanno liberata, ed ho voluto scrivervi per ringraziarvi».

La «depurazione» sanguigna mediante il **DEPURATIVO RICHELET** solleva da tutte le desolanti malattie della pelle: eczemi, erpete, acne, psoriasi, sicosi, bitorzoli, furuncoli, eritema, ecc. Le sensazioni di prurito spariscono, la pelle ritrova la sua freschezza; questo attivo rimedio giova nello stesso modo nelle varici ed ulcere varicose. Anche nei casi di reumatismo, gotta, sciatica, lombaggine, il **DEPURATIVO RICHELET** agisce perché scioglie l'acido urico. Nell'età critica ristabilisce l'equilibrio del sangue ed evita noiose complicazioni, ridestando la vitalità generale.

IL DEPURATIVO RICHELET E' PRODOTTO IN ITALIA

In vendita in tutte le buone Farmacie. Labor.: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO 2004
Aut. R. Prefett. Milano, Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

COMPERATE

LA LETTURA

Rivista Mensile Illustrata

Lire 2,50 il fascicolo. Abbonamenti:
Italia Lire 25,—; Estero Lire 35,—.
Dirigere vaglia all'Amministrazione
del «Corriere della Sera», via Solferino, 28, Milano.



Dopo aver preso in fin di tavola
1 o 2 cucchiaini di "Sale di
Hunt", si può tranquillamente
attendere alle proprie occu-
pazioni, senza tema
che ricompiano
le acidità.

il senso di
peso, i dolori
vaghi, che toglie-
vano voglia di la-
vorare e resistenza
al lavoro.

"Sale di Hunt", e
giornate laboriose e
felici equivalgono.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie - Flaconi da L. 7,90 e L. 4,25

Aut. Pref. Milano 9386-24-2-1937-XV



COMPRESSE DI ELMITOLO

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 4045

Il più aristocratico capo della guardaroba maschile — il «frac» — ha compiuto qualche mese fa il centocinquantesimo anniversario. La strana origine di questo costume è pochissimo, per non dire affatto, conosciuta. Come sovente accade per le invenzioni destinate a un successo universale, quella del «frac» fu dovuta al caso, e ad uno dei più curiosi.

Lo sbaglio di Fracas

Un sarto francese, tal Jean Jacques Fracas, in uno stesso giorno dell'inverno 1786, si trovò invitato a due balli. Cominciò col recarsi ad uno, inappuntabilmente vestito dell'abito di cerimonia del tempo, avente, presso a poco, la forma della moderna «redingote». Fracas fu sbadato, o forse qualche cosa di più, al tavolo della cena, e ne risultò una collezione di macchie sulle falde anteriori del vestito. Ebbe allora un'idea geniale, quale poteva sorgere nel cervello di un sarto. Tornò a casa, tagliò all'altezza della cintura la parte anteriore delle falde macchiate, lasciandone la posteriore, poi ricuci in fretta l'orlo, e si presentò al secondo ballo in quel nuovo costume. Il modesto sarto francese non immaginò per un momento di aver lanciato una moda che sarebbe stata adottata da tutto il mondo; il pensiero di tanta gloria lo avrebbe fatto uscire di senno.

Quella sera fu ben soddisfatto di vedere il suo vestito, oggetto dell'attenzione generale e degli elogi che gli fecero coloro che lo trovavano svelto ed elegante. Ad ogni modo il «frac» era nato, e prese il nome delle prime lettere del cognome del suo inventore.

Costituirebbe un'opera ponderosa il ricordare le trasformazioni subite successivamente da quest'abito, che divenne fra tutti il più aristocratico, e costituì il costume delle grandi cerimonie e delle riunioni serali per eccellenza. Appunto per questo suo carattere aristocratico, il «frac» fu sempre oggetto di ostilità e di dispregio da parte delle masse democratiche, ma ciò non impedì agli stessi corifei del bolscevismo, dopo averlo bandito per un certo tempo, di rimetterlo in uso. Da Stalin a Litvinof, tutto lo stato maggiore della repubblica proletaria e comunista sovietica, appare adesso in abito nero nelle serate ufficiali di Mosca, come le consorti dei «tovarisc» di alto bordo vi figurano in vestiti da sera scollatissimi, né più, né meno come le signore dei paesi capitalistici.

Battaglia per un taschino

Come accennavamo, fra il costume di ripiego indossato nel 1786 dal sarto Jean Jacques Fracas e quello che portiamo ai nostri giorni sono corse diverse trasformazioni, debitamente registrate dalla storia del costume. Il «frac» primitivo era chiuso da una doppia bottoniera ed aveva il collo rialzato, intorno alle enormi cravatte «à jabot» del tempo. Poi si confezionò con una bottoniera unica, anzi finì per portarsi senza bottoni del tutto, aperto sopra un panciotto. Ebbe orli, risvolti, alterazioni di ogni specie. E' poi saputo che il «frac» nero non è che un funereo ritrovato di epoche recenti. In principio, e durante lunghi anni, non solo presentò i più svariati colori, dalle tinte più tenere, alle più vive e dense, ma fu tagliato in diverse stoffe. Non parliamo della fantasia dei bottoni, i quali furono di tutte le specie, materie e proporzioni. Una delle differenze più notevoli rappresentò la lunghezza delle falde. Nella collezione cronologica dei modelli se ne scorgono di lunghissime ed altre microscopiche, fino al ridicolo.

Alle vicende del «frac» propriamente detto, si debbono aggiungere, per un inevitabile complemento, quelle degli accessori: i calzoni corti, lunghi, stretti alla gamba fino all'inverso; più tardi la gamma infinita dei panciotti, dalla seta e il raso a fiorami e ricami, alla batista e al «piqué», chiusi, aperti, lunghi, corti, a punte, rotondi. E ancora la vicenda, non meno capricciosa e multiforme, delle cravatte, delle camicie, dalla fine tela di Olan-

I CENTOCINQUANT'ANNI DEL "FRAC"

da, al moderno sparato inamidato.

L'ultima evoluzione importante del «frac» moderno rimonta a una trentina di anni fa, quando, dopo una battaglia rimasta incerta, sul taschino da aprirsi per il fazzoletto, i sarti di «Savile Street» a Londra, arbitri della moda maschile, decisero che i petti anteriori non dovessero oltrepassare ai fianchi la lunghezza del «gilet», anzi potessero essere leggermente rialzati e ridiscendere tagliati a punta, in modo da scoprire appena il candore del medesimo «gilet». Era già unanimemente stabilito che quest'ultimo dovesse esclusivamente esser bianco, tanto che i sarti che si rispettano non aggiungono più, come un tempo, all'insieme dell'abito di società, il panciotto nero dello stesso panno.

Problemi d'etichetta

Cosa strana, questo panciotto nero è rimasto di prescrizione nelle udienze del Santo Padre. I mastri di cerimonie della Corte Pontificia non mancano mai di far presente, ai diplomatici per esempio, questa anomalia della etichetta papale, e i personaggi che, secondo le regole dell'eleganza (presentarsi in «frac» con panciotto nero sarebbe considerato una imperdonabile mancanza alle medesime) non posseggono un «gilet» nero, quando vanno dal Papa, mettono quello dello «smocking». A questo proposito giova osservare che per gli Italiani indossare il «frac» di giorno per re-

carsi al Vaticano rappresenta un'eccezione, avendo noi adottato il principio inglese che l'abito di società è in modo assoluto un abito da sera. In Francia, in Germania, e in molti paesi del Nord, si veste in tutte le occasioni solenni, come matrimoni ed altre feste, per cui anche di giorno. Nei paesi scandinavi e tedeschi il «frac» rimane obbligatorio per gli studenti che si presentano a discutere la loro tesi di laurea. Ciò che mantiene fiorente nei surriferiti paesi il commercio dei noleggiatori di quel costume.

In Italia esisteva un'altra eccezione relativa all'uso del «frac» — ribattezzato in lingua nazionale: marsina — ed era, benché avvenisse di mattina, la seduta reale di apertura del Parlamento. Negli ultimi tempi del liberalismo, questa prescrizione dell'abito da società dava anzi luogo ad una manifestazione politica: gli «ultra» dell'Estrema Sinistra si astenevano dal prender parte per non indossare l'abito di società, oppure, per affettazione democratica, si presentavano in giacchetta. Oggi una tale occasione è scomparsa, e il «frac» non è più adoperato, visto che a quella cerimonia i senatori e i deputati partecipano in camicia nera e divisa fascista.

L'enciclopedico

Vetrina delle curiosità



Autogiro per uso privato

Questo signore rientra tranquillamente da un volo di piacere atterrando sulla strada maestra e avviandosi verso casa come se disponesse di un'automobile. Il suo aeroplano è un autogiro che gli permette di atterrare perpendicolarmente e che, dopo ripiegate le ali, si trasforma in veicolo terrestre e trova posto in una rimessa per automobili. La scenetta si svolge in America.

La chitarra radio

E' stato creato un nuovo strumento musicale, la «chitarra radio», che produce una musica molto simile a quella dell'arpa. Le vibrazioni delle sue sette corde sono captate e trasmesse ad un amplificatore da un campo magnetico creato da un magnete speciale. Nella figura si vedono anche le valvole dell'amplificatore.

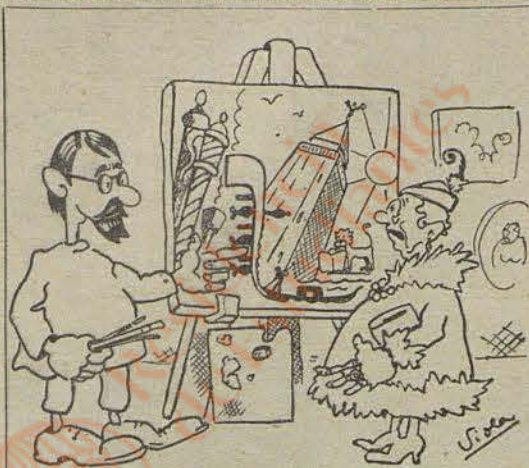


Spazzola e pettine accoppiati

Per gli uomini d'affari, che non hanno tempo da perdere, ed anche per gli studenti che alla mattina si alzano all'ultimo momento per correre a scuola, un nuovo pettine accoppiato alla spazzola per i capelli riesce effettivamente di grande utilità, perché fa risparmiare loro alcuni minuti nel mettere a posto la chioma. Le setole sono collocate in alto, immediatamente dopo i denti del pettine.

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli inviti che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



DELUSIONE

IL PITTORE. — E questa, signora, è Venezia!
LA SIGNORA. — Oh!... Pensare che a me avevano detto che era tanto bella!... (Dis. di Viola)

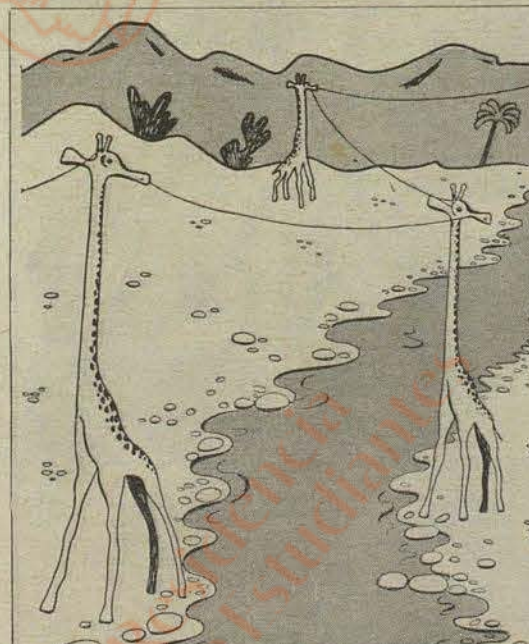
In un campo di sci lo scorso inverno assistetti a questa scenetta. Una signora che sciava insieme a suo marito fece un capitolombolo e si produsse una ammassatura sotto l'occhio destro.



SE FOSSE RE...

— Tu, se fossi re, che faresti?
— Come prima cosa farei mettere dei cuscini sulle panche dei giardini pubblici. (Dis. di M. Alza)

A Roma lo strillone di un cinema: « Mariti in pericolo! Mariti in pericolo! » Una popolana passando esclama: « Ah! che è arrivata la Simpesonne? » (la Simpson).



IL TELEGAFO IN AFRICA

(Dis. di Brunori)

U dita a Bologna. Una elegante e bella signora si ferma ad aspettare il tranvai e tiene per mano un bimbo. Un giovanotto si ferma dicendo: Ma guarda che bel bimbo e che bella mamma...

La lotta contro la lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGYL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della lue per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia « SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE » che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano. Aut. Prof. Milano, N. 86945 - 1205

Durante la recente Fiera Campionaria, un contadino lombardo, a diporto per Milano, viene abbordato dal solito benefattore con il relativo compare e, dopo aver udite tutte le ragioni che gli sono esposte a spiegare perchè proprio lui venne prescelto per fare la beneficenza ai bisognosi di Milano, domanda: — Lu siur gal mia un specc? Movimento di sorpresa dell'imbroglione e, alla richiesta del perchè, il contadino risponde: — Vurivi vardaa la mia faccia se l'era propi quella d'un stupid.



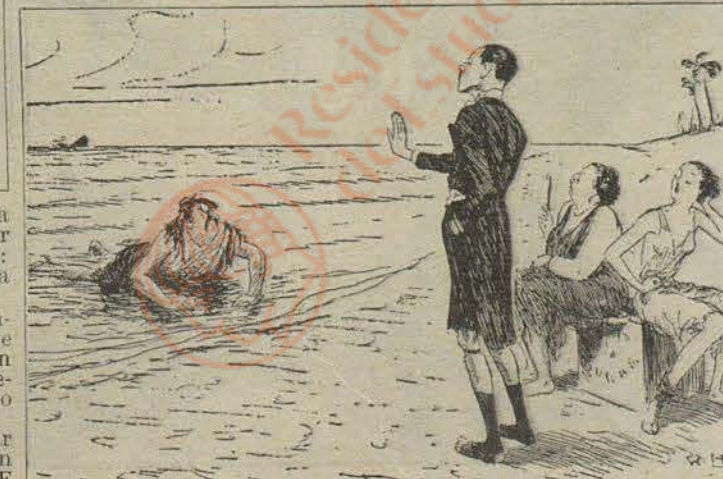
TOBIA E LA MOSCA

(Dis. di R. Morescalchi)

Girolamo va in città a comprarsi un orologio moderno a braccio. L'orologiaio dopo avergliene mostrati parecchi si ferma su di uno e ne fa il logio: — Questa è una grande occasione; è in acciaio staybrite, ultimo modello a manette, spirale di prima qualità, doppio incastro, croce di Malta, registrazione automatica, bilanciere metallo extra, quadrante nero, inossidabile, impermeabile, infrangibile, cronometro, cronografo, contagiri, pulsometro, telemetro, tachimetro... — Ma... — interrompe Girolamo — potrei vedere almeno che ora è?

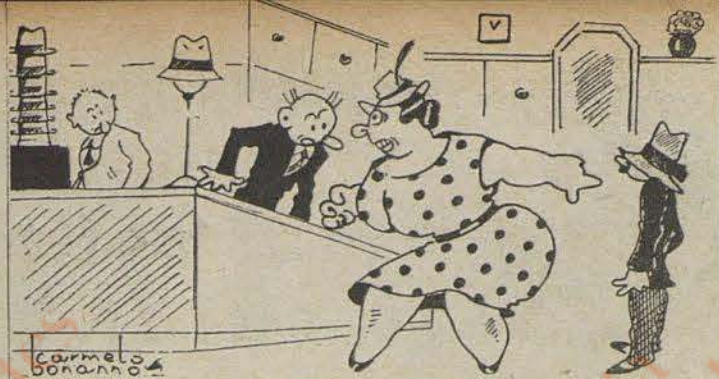
— Questa è una grande occasione; è in acciaio staybrite, ultimo modello a manette, spirale di prima qualità, doppio incastro, croce di Malta, registrazione automatica, bilanciere metallo extra, quadrante nero, inossidabile, impermeabile, infrangibile, cronometro, cronografo, contagiri, pulsometro, telemetro, tachimetro... — Ma... — interrompe Girolamo — potrei vedere almeno che ora è?

A Roma, il fattorino del tranvai. — Vadino avanti signori, vadino avanti, nun se trattenghino tutti sulla piattaforma posteriore. E una voce: — A' tranvie, nu stanno mica tutti su la piattaforma... cinque, almeno, me li sento su li piedi!



UN NAUFRAGO QUALUNQUE

— Un momento, buon uomo, questa è un'isola di prima classe. (Humorist, Londra)



URAGANO IN VISTA

— Chi di voi due ha venduto questo cappello a mio marito? (Dis. di Bonanno)

Un provinciale siciliano entra in un negozio di maglierie a Palermo e chiede delle calze per lui. La commessa gli guarda le mani e gliene presenta alcune. Allora nasce fra i due il seguente dialogo: Lui. — Chisti sunu ranni pi mia! (Queste son grandi per me).

Lei. — Undici e mezzo grande? Prenda allora il dieci e mezzo. — Gliene presenta, ma il cliente le guarda e dice: — Magari chisti sunu ranni (anche queste sono grandi).

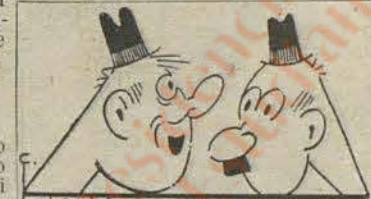
— Mi dia la mano, la chiuda. — La signorina misura la lunghezza del piede della calza con la circonferenza della mano stretta a pugno e dice: — Vede? Sono proprio per lei; ha visto che le vanno bene?

Lui che ha lasciato fare, guardando la commessa in faccia con un risolino tra il furbo ed il risentito: — Signorina a cu voli babbare? Crede lei... che non n'hau purtatu mai pidaletti? — Poi sillabando le parole: — A mia li cal-zet-ti-ni mi ser-vu-nu pi met-ti-ri-milli ne' pe-di e non ne' ma-ni.



GRAMMATICA

— « Noi siamo belle » è singolare o plurale?
— Questo, signora professoressa, è un plurale... singolare. (Dis. di Pozzi)



EQUIVOCO

— Non passa giorno senza che una donna caschi nelle mie braccia!
— Oh, che Dongiovanni!
— Macchè. Sono controllore d'autobus. (Dis. di Bonanno)

La nonna annunzia a Pierino che la mamma gli ha comperato un bel fratellino. — Uno solo? — chiede lui. — Perchè, quanti ne volevi? — La mamma me ne aveva promessi due: uno vero e uno di cioccolato... Vai a vedere, nonnina, che non sia mezzo e mezzo!



IMPERTINENTE

— Signorina, posso accompagnarla?
— Ma, signore, come si permette!
— Via, non potrei essere suo fratello?
— Ma non lo è!
— Ma faccia l'ipotesi...
— Ipotesi a me? Anche le ingiurie? Guardi che chiamo un vigile! (Dis. di M. Bianchi)

PER ESAURIMENTI - DEBOLEZZE NERVOSE EUTONINA

OTTIMO RICOSTITUENTE a base di Vitamine naturali ricavate dai cereali: di grato sapore e di sicuro effetto. Prodotto dell'Istituto Sieroterapico Milanese. In vendita in tutte le farmacie LA FARMACEUTICA - MILANO Via Orso, 20



Battaglia in un cimitero, alle porte di Bermeo. Un battaglione legionario, accerchiato sul fronte basco dai rossi tre volte più numerosi, si è difeso per un'intera giornata, respingendo gli attacchi che venivano da ogni parte. Sotto la tempesta di fuoco, il comandante del battaglione mandava ogni quarto d'ora al quartier generale notizie per radio sullo svolgimento della lotta, facilitando così l'invio dei rinforzi ai nazionali, che nella notte riuscivano a mettere in fuga i rossi. (Disegno di A. Beltrame)